

CONTINUA LA LOTTA

te

no, altri tutto La storia, aver raciso una ragazza di il 6 mag-

i-boy im- ande fa- llena, a li un no- zero. Im- orrenda, a aveva tter e la fu orren- on aveva e dei Co- colpa di altrettan- esta pre- a convin- purtroppo bassi li- zano e dei arlerrebbe si a otto b, al con- ionamen- rando so- blema.

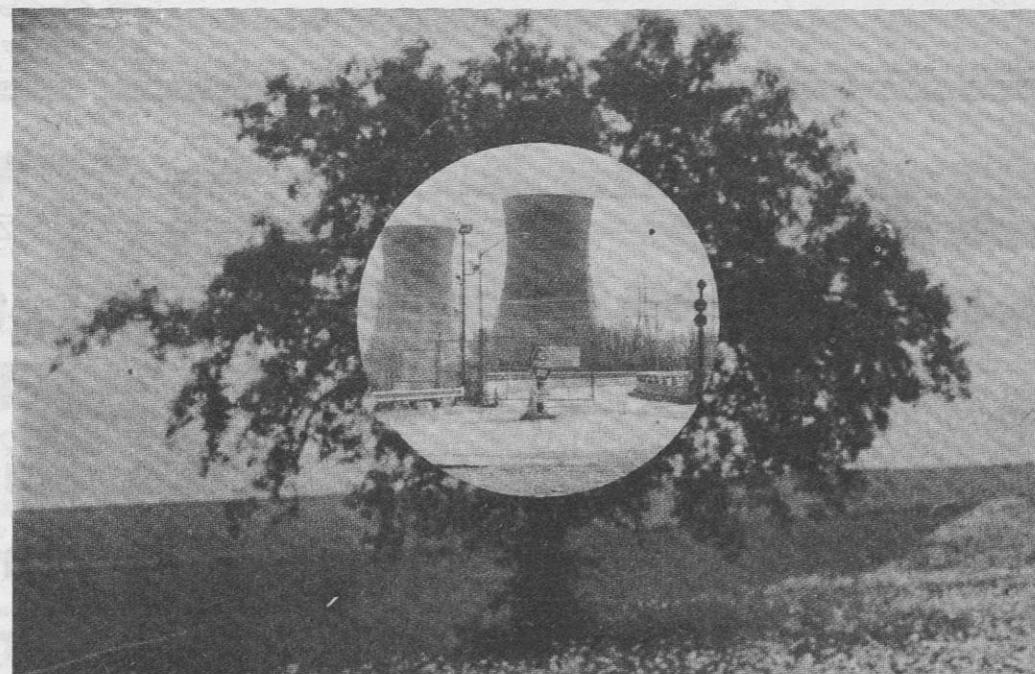
ma istan- pello ma tero. Ar- «estra- è stato i di pro- int contu- ion devo- zano sarà a molto. suo tem- olpevolisti o soppor- nvendica-

ralmente, e con i televisioni. a». L'al- m si co- violento- e a Ge- ricordate lla città alta. Bo- 'orse si, borghesia festò nel dendo la e nel no- dre, pri- servo del licizzò un lotto dal- chi dice 'radò ora', a su- dare due esì» ve. Cose tra entare il i in Ita- ché mol- capito e televisio- si fanno e l'uman- mette.

ta stron- icenne e possi- nque an- e più di larcentare

112 5740638
tribunale di
L. 30.000
Continua

Il cielo è alto, lo zar è lontano (I contadini russi)



Domani a Roma contro il nucleare



Pullman e treni organizzati da comitati in tutta Italia per la manifestazione di sabato indetta dal «Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche» e da un largo fronte di forze politiche. Contro l'energia nucleare, per le energie pulite e rinnovabili corteo da piazza Esedra a piazza del Pantheon dalle 15,30

NON E' BEIRUT, E' L'ITALIA. L'impiego dei soldati di leva contro il terrorismo, voluto dalla DC e accettato da tutti i partiti stando i risultati «pubblicitari» che voleva. Queste foto sono state scattate (Ansa) davanti alla caserma Lamarmora di Torino e all'antenna della RAI di Monte Mario a Roma (G. Caporaso).

Torino, ultim'ora

Scontri in corso nelle vie del centro tra centinaia di compagni e la polizia. I compagni protestano per un comizio di Almirante al Palazzetto dello Sport, concesso dalla giunta. Anche qui hanno fatto la loro comparsa i nuovi blindati. Al momento in cui andiamo in macchina ci sono rastrellamenti con i blindati in tutto il centro: vengono fermate le «facce sospette».

Sette arresti (uno anche del PCI dell'Italsider), cento perquisizioni per l'uccisione di Guido Rossa

Mezza Genova sotto Dalla Chiesa

ULTIM'ORA. Sono saliti a Genova sia gli arresti che le perquisizioni compiute dai carabinieri di Dalla Chiesa su richiesta di due magistrati che indagano sull'uccisione di Guido Rossa. Presi di mira la facoltà di Lettere della città, l'ospedale San Martino, e la stessa Italsider, tra i cui dipendenti sono stati eseguiti due arresti, un fermo e molte perquisizioni. Le perquisizioni di cui si ha notizia (ce n'è anche una a Milano contro una redattrice del QdL) sono quasi cento, tutte avvenute all'alba, con porte sfondate, mitra e brutalità. Nella città operaia e soprattutto all'Italsider c'è preoccupazione e sgomento. Nessuno vuol parlare, i comunicati ufficiali chiedono solo di fare luce. Gli arresti colpiscono compagni dalle esperienze politiche più diverse — dal PCI all'autonomia — e sembrano dettati dalla volontà di costruire un'ammucchiata paurosa davanti alla quale tutti debbano tacere (a pag. 3)

Produzione Fiat per la difesa

L'evoluzione della specie

Oltre all'esercito che controlla i seggi elettorali anche i nuovi mezzi blindati che hanno fatto la loro apparizione all'università e per le strade di Roma indicano come lo Stato non stia a guardare ma come, anzi, stia dispiegando una controffensiva armata contro qualsiasi tipo di opposizione politica gli si faccia. Questo naturalmente con l'avvallo di tutti i partiti politici. Ma vedere per le strade le autoblindo non deve provocare soltanto emozione ma far anche pensare a come e perché si possono trovare lì. In Italia è cominciato circa dieci anni fa un processo che puntava a creare qui una vera e propria industria militare. Innestandosi quindi sulle fabbriche già esistenti si è provveduto a crearne e costruirne altre di modo che adesso la

produzione di armi, anche delle più sofisticate, può contare su di una base tecnologica di tutto rispetto.

Un ruolo fondamentale in questo processo, lo ha avuto la FIAT.

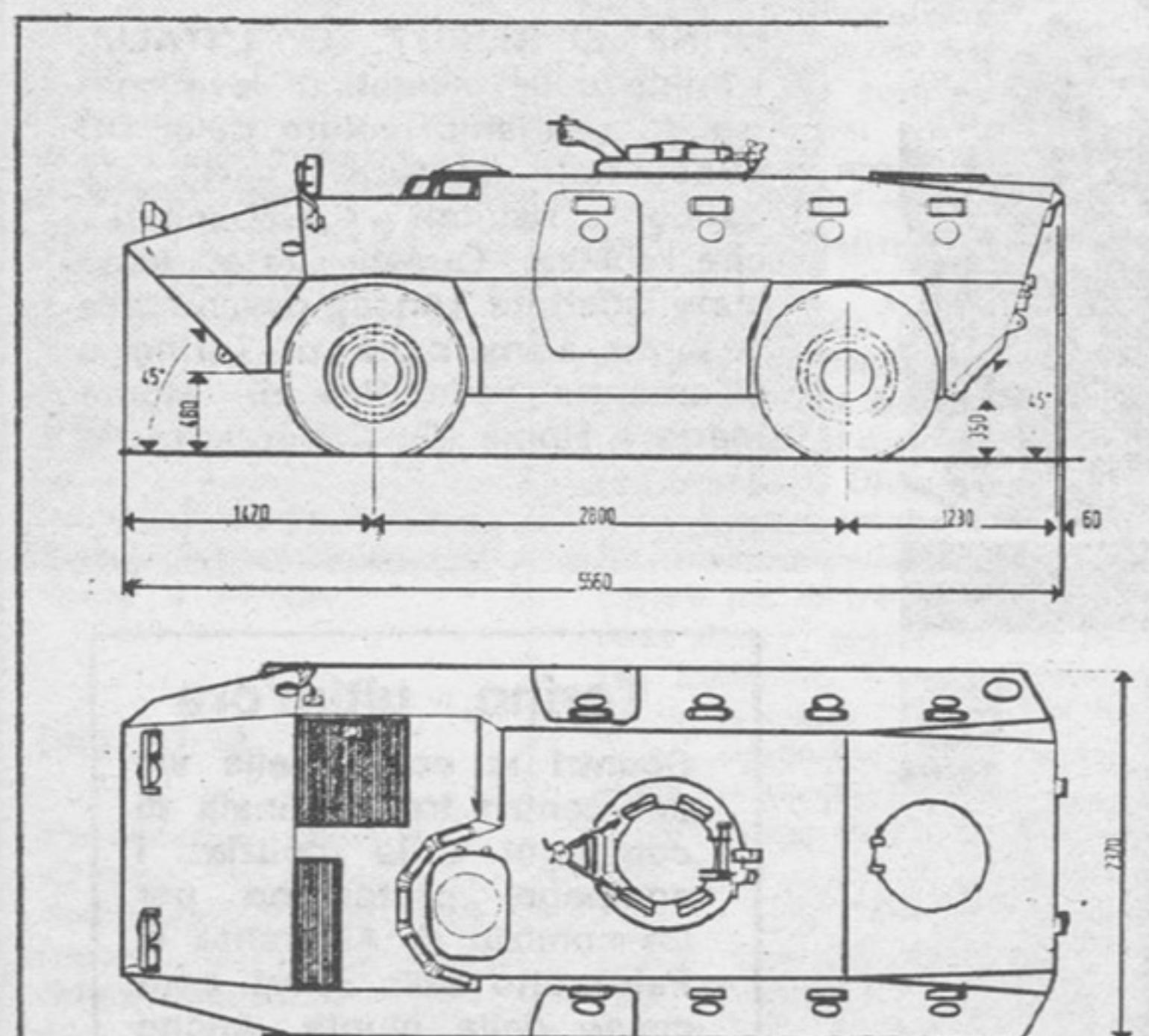
La progettazione FIAT di una famiglia di veicoli blindati 4x4 risale alla fine degli anni '60 su indicazioni dell'ENI, per la sostituzione dei veicoli trasporto truppe in funzione. Serviva un mezzo che desse la possibilità ai fanti, da dentro i mezzi, di sparare, di difendersi e di attaccare al sicuro, dietro una corazzata di acciaio. Il primo risultato di queste ricerche è appunto il Trasporto Truppe (VTT) anfibio FIAT 6614, un mezzo capace di accogliere dieci uomini. La produzione in serie è iniziata verso la fine del '75-inizio '76 alla Lancia veicoli

speciali di Bolzano (IVECO) su licenza FIAT. Benché il mezzo sia chiamato: 6614 Veicolo Trasporto Truppe, negli ambienti tecnici della fabbrica, e probabilmente nei documenti interni, è definito 6614 Veicolo Antitumulto: gli operai lo chiamano comunemente Antisciovere. Certo il 6614 è un mezzo leggero per una guerra tradizionale ma basta e avanza per una « guerra di piazza ».

Ecco un mezzo nato e costruito per specifiche esigenze militari viene impiegato su un fronte politico come quello interno, tant'è che sono stati assegnati alle forze di polizia. Oltre le commesse dell'esercito e della polizia italiana, di cui non si conosce l'esatto numero, la FIAT ha venduto la licenza di produzione all'esercito della Corea del Sud. Finora gliene sono stati inviati 60 in « scatola di montaggio », ma presto inizierà la produzione in proprio di 224 esemplari. Recentemente ne sono stati commissionati 25 dalla Somalia. Notizie queste che la stampa « democratica » si è ben guardata di dare.

A fianco del 6614 esiste il 6616 Autoblindo da Ricognizione/combattimento sempre della stessa famiglia con torretta armata varie versioni, assegnata direttamente ai carabinieri che beneficeranno di 60 esemplari. Si stanno effettuando in questi giorni le consegne probabilmente allo squadrone blindato di Roma e al II battaglione « Puglie » di stanza a Bari.

Queste due armi sono un piccolo esempio di quanto in Italia le industrie che costruiscono armi stanno facendo. La Selenia, la Beretta, la Oto Melara, l'Agusta, la Macchi sfornano ogni anno aumenti di fatturato che sfiorano il 20-30 per cento ad anno di cui almeno il 60% per l'esportazione. Altro che svuotamento degli arsenali, il processo è del tutto inverso e le stesse leggi promozionali approvate dal Parlamento per le tre armi hanno dato un'ulteriore spinta alla linea di tendenza. Ai partiti, ai presidenti rimangono le parole di chi non vuol vedere e non vuol sentire o peggio di chi sa tutto ed è d'accordo.



Fiat 6614. Carro blindato, anfibio e paracadutabile. Girava per le strade di Roma il 12 maggio.

Iniziato il seminario di Roma

“Ecco come fare a meno dell'atomo”

Roma, 17. Si è aperto questo pomeriggio, nell'aula magna del Rettorato dell'Università, il convegno-seminario (« energia dolce per l'Europa ») indetto dalla sezione italiana degli « Amici della Terra ». I lavori proseguiranno fino a domenica con l'intervento di numerosi scienziati ed esperti di molti paesi. Sarà una discussione aperta, anche perché non tutti gli invitati sono contrari al nucleare, che delle « tecnologie pesanti » è il principe.

Contemporaneamente al dibattito generale si svolgono due seminari ristretti « Soft Energy Paths, strategie energetiche alternative » e « Il cittadino contro lo stato atomico ».

Nella mattinata, mentre si mettevano a punto gli ultimi dettagli tecnici e organizzativi, con una breve conferenza-stampa

sono state fatte un po' le presentazioni. Il fondatore dei « Friends of the Earth » ha spiegato come nel '69 sia sorto in California questo movimento indipendente, che oggi conta direzioni in venti paesi. Si è poi discusso del significato di energia « dolce » (non accentuata, rinnovabile, direttamente collegata con l'utilizzo che se ne fa): infine ha preso la parola Amory Lovins, tra gli animatori di questo appuntamento romano, che ha illustrato le speranze e gli intendimenti dell'iniziativa.

Che non è affatto un momento di « propaganda » contro lo « stato atomico », ma un'occasione per discutere delle possibili alternative. Poi ognuno, a partire finalmente da una serie di informazioni (osteggiata dai fautori del « tutto nucleare »), potrà trarre le proprie conclusioni.

Caratteristiche tecniche (tratte dalla rivista: Esercizi e armi, n. 21, marzo 1975):

« Il 6614 è un veicolo a 4 ruote motrici, anfibio senza bisogno di alcuna preparazione, pesa 7 tonn. in ordine di combattimento, caratterizzato da uno scafo dalla buona profilatura balistica e dal ridotto ingombro verticale, realizzato in piastre d'acciaio ad alta resistenza (aventi uno spessore di 8 mm frontalmente e sui lati e di 6 mm superiormente ed inferiormente) capace di trasportare un gruppo di combattimento composto di 8 uomini più capocarro e conduttore.

L'equipaggio ha a disposizione 4 feritoie (dotate di corrispondente sistema di visione) su ogni lato, più 2 posteriori, per far fuoco dall'interno con le armi individuali. Le operazioni di sbarco e imbarco sono facilitate da un ampio portello ribaltabile posteriore.

L'apparato propulsivo, rappresentato da un diesel Fiat a 6 cilindri di 5.499 cc tipo 8062 capace di fornire 130 CV a 3.200 giri/min., è sistemato anteriormente sulla destra del conduttore. In tal modo tutta la parte centro posteriore è completamente libera costituendo un ampio vano di trasporto.

Buone le caratteristiche riguardanti la mobilità che contemplano una velocità massima su strada superiore a 96 km orari, una velocità in acqua pari a circa 4,5 km orari (ottenuta mediante il movimento delle ruote), un'autonomia di circa 700 km e una capacità di superamento pendente superiore al 60 per cento. Per quanto riguarda l'armamento le possibilità sono molto ampie e vanno (a seconda delle esigenze del cliente) dalla mitragliatrice da 7,62 mm alla mitragliera da 20 mm.

Il procuratore della Repubblica di Rieti, Giovanni Canzio ha ordinato una serie di perquisizioni ed arresti in varie parti d'Italia. L'inchiesta riguarda i fascisti del Movimento Popolare Rivoluzionario autori degli attentati al Campidoglio e a Regina Coeli. L'inchiesta parte un mese fa con l'arresto di un ex parà Maurizio Neri, di Arezzo, bloccato in provincia di Rieti. Mercledì vengono arrestati Claudio Mutti e Claudio Mutti è un personaggio noto: professore di lingue e letteratura, traduttore di libri per la casa editrice di Franco Freda, coinvolto nei processi contro Ordine Nuovo, Ordine Nero e nel processo per piazza Fontana (ne esce sempre incenne), fondatore di Lotta di Popolo, amico di Giannettini. Oggi presidente di un'associazione Italia-Islam

dai connotati molto strani. Legato all'associazione è un giornale, Costruire l'azione, che alterna « fraseologia di sinistra » ad esaltazioni fasciste. Questo giornale è spesso associato al nome di Signorelli, più volte indicato come il capo dei Nar.

Da notare che il primo numero del giornale ha come direttore responsabile, tal signor Te', ex collaboratore del Tempio, indicato come appartenente al Sid, amico di Pecorelli, il giornalista di O.P. ucciso in un attentato.

Insomma molti elementi fanno intravedere una storia grossa di provocazione e il passato di Mutti ne ha già viste molte.

Per ora le accuse contro gli arrestati sono di associazione sovversiva e favoreggiamento nella fuga di Freda. Si parla di molti altri ordini di cattura.

Berlinguer, Craxi, Zaccagnini: tutti e tre in ballo

Elezioni: ci saranno in giugno anche quelle dei prossimi segretari?

Roma, 17. — A fare il presidente della Camera non ci vuole più assolutamente stare e l'ha fatto sapere a tutti. Di tornare alla vita politica nel partito, invece ha molta voglia. Pietro Ingrao è il personaggio forse più scomodo nel PCI di oggi, perché per lui il ritorno alla « vita politica nel partito » non vorrebbe dire altro che la segreteria. Ma, come si sa, i partiti comunisti non cambiano segretari, in genere li sostituiscono solamente post-mortem, e quindi il caso diventerà spinoso, sicuramente molto più intricato di quello che si troveranno ad affrontare dopo le elezioni gli altri due grossi partiti. Dopo due anni e mezzo passati a svolgere una figura di rappresentanza, ed esposto, come Presidente della Camera a gestire una situazione procedurale del Parlamento, tutt'altro che democratica, Pietro Ingrao è tornato clamorosamente alla ribalta con l'ultimo congresso del suo partito nell'aprile scorso, a mostrare ai congressisti che se c'era qualcuno che usciva dagli schemi della noia, del luogo comune, del trascinamento passivo, poteva essere lui: abbastanza spregiudicato, intellettualmente preparato e non sdraiato sulla linea. Li lo accolsero degli applausi entusiasti, della stessa intensità di quelli che accolsero interventi diametralmente opposti al suo. Ma sicuramente, perché continuò il suo ritorno attivo alla vita politica del suo partito, occorreva, nel PCI, dei fatti sconvolti: e questi possono essere solamente legati al risultato elettorale prima, e alla posizione che il PCI deciderà di tenere nei confronti del prossimo governo.

La stessa situazione nella DC e nel PSI. I risultati del 4 giugno determineranno la sorte della segreteria Zaccagnini e di quella di Craxi, e la fronda è ormai evidente. Nella Democrazia Cristiana che spera in un successo marcato nettamente dall'anticomunismo sono pronti gli uomini dell'asse Fanfani-Donat Cattin, nel PSI, al contrario, sono pronti gli anti-Craxi a dimostrare che il rinnovamento manageriale del segretario non ha portato i risultati aspettati.

Davanti all'Italsider, preoccupazione e sgomento

Dalla Chiesa piomba su Genova

Otto arresti, molte perquisizioni, porte sfondate. Per i magistrati si tratta dei «brigatisti» che hanno ucciso l'operaio dell'Italsider Guido Rossa

Genova, 17 — Le peggiori previsioni, le voci circolate con insistenza nelle ultime settimane attorno ad un'iniziativa clamorosa della magistratura si sono concretizzate la notte scorsa e nella prima mattina con una operazione dei CC che ha portato all'arresto di almeno otto persone, a diversi feriti, e ad una ventina di perquisizioni. Tra gli arrestati, che come sembra, sono stati dispersi in carceri differenti e lontani da Genova, sono Giorgio Moroni, Luigi Grasso, Isa Ravazzi, Enrico Sensi, Cino Rivabella, Paolo La Paglia e due dipendenti dell'Italsider. I nomi di questi compagni, che provengono dalle esperienze più diverse di militanza politica, da un'idea immediata del metodo seguito dai carabinieri. Non si tratta di una retata di «autonomi» come è avvenuto a Padova, ma di una ammucchiata senza pretese di omogeneità.

Le imputazioni contenute nei mandati di cattura, firmati dai giudici istruttori Campus e Bonetto, parlano di partecipazione a banda armata, «autodefinitasi Brigate Rosse»; ma il fatto specifico che sarà contestato, a quanto risulta dagli atti della sezione istruttoria, è l'assassinio dell'operaio dell'Italsider Guido Rossa.

Le perquisizioni sono state fatte tra le due e le cinque del mattino dai carabinieri del generale Dalla Chiesa con grande sfoggio di forze e armamento e con eccezionale brutalità; Angela Rossi, sorella di Mario Rossi ha trovato rincasando la porta sfondata, chiusa da una catena, e un biglietto di questo tono: «per rientrare in casa passi a ritirare la chiave del lucchetto dalla locale sezione dei carabinieri». Anche l'abitazione dell'avvocato Arnaldi è stata frugata per ore con la sola eccezione dello studio, essendo il mandato a carico di sua figlia. In alcuni casi i parenti degli arrestati e dei perquisiti sono stati svegliati nei loro letti dal contatto della canna di un mitra; così è successo al padre di Luigi Grasso. Tutti i compagni perquisiti hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per partecipazione a banda armata.

La lista dei perquisiti rafforza l'ipotesi che si tratti di nomi messi assieme in base ai vecchi rapporti dei CC, e, per alcuni, ai precedenti penali; forse nella speranza di trovare dopo, con la gente in galera, appigli per proseguire l'inchiesta giudiziaria. Il perno di tutta la manovra potrebbe essere il nome e la figura di Sergio Adamoli «lattante» senza mandato di cat-

tura, con un avviso di reato — banda armata — che per il suo carattere associativo implicava la necessità di identificare altri responsabili.

Tutta l'operazione è finora co-

perta dalla massima segretezza e i giudici non hanno tenuto conferenza stampa; i nomi conosciuti non compaiono in nessuna comunicazione ufficiale o pubblica.

E' interessante notare che gran parte dei compagni coinvolti in questa storia assurda erano stati assolti, in due diversi processi svoltisi pochi giorni fa, da accuse di carattere politico.

«Non dire niente ai giornalisti...»

Genova, 17 — Sulla via San Giovanni di Atri che porta ai cancelli dell'Italsider all'ora del turno di mensa comincia a circolare la voce del blitz. Vieni fotografare gli operai, vietato citare per nome i delegati che si riuniscono alla Lega FLM di Cornigliano. «Non scherziamo, per favore. Siete stati voi giornalisti che avete fatto ammazzare Guido Rossa mettendo il suo nome sui vostri giornali», ci si sente dire da più parti. Il comunicato ufficiale non dice niente, i segretari del sindacato si sono sentiti dire in questura che neanche la Digos genovese sa nulla. Tutto deciso a Roma e realizzato da Dalla Chiesa.

Quando il TG dell'una elenca i cinque nomi degli arrestati, sono ancora la paura e la tensione a dominare sulla voglia di discutere. Se qualcuno

parla («a me sembrano più degli amici di Faina che dei brigatisti, quegli autonomi che hanno preso. Certo che prima di far fuori le BR di questo passo ce ne vuole!») se ne avvicina subito un altro: «non dire niente ai giornalisti!». Ma i nomi dei dipendenti dell'Italsider perquisiti e fermati, quelli su cui è concentrata l'attenzione di tutti, alla fine cominciano a circolare. «Difficile per noi pensare che Rivanera sia uno che fa complotti contro lo stato, è uno che conosciamo da dieci anni, perché la fabbrica è come un paesotto e lui c'ha la simpatia oltre che la fiducia di tutti» dice, sconcertato, persino il segretario FLM Mazzetti. «E poi, c'è un altro, non scrivete la puttana che era amico di Berardi (quello arrestato mentre diffondeva volantini delle BR ndr) perché proprio non risultata a nessuno». «Speriamo

che le indagini vengano concluse in fretta perché abbiamo già vissuto in passato questo clima di sospetto tra di noi in fabbrica e non è piacevole». Il comunicato circolato nel pomeriggio all'assemblea dei delegati metalmeccanici sul contratto al CRAL dell'Italsider, i sospetti sui lavoratori fermati, i sospetti sui lavoratori fermati, ma anche se ciò non fosse, vive questi momenti difficili ribadendo ed accentuando il proprio impegno già pagato a così duro prezzo per la democrazia». In particolare sui due sociologi perquisiti mitra alla mano l'atteggiamento è di generale, anche se circospetta, copertura. E di Frixione, l'altro fermato dell'Italsider, tutti ricordano la militanza nell'ARCI in seguito alla quale egli collabora regolarmente con la cronaca sportiva del giornale «Il Lavoro».

INCHIESTA SULL'AUTONOMIA

(...) Precisa poi che l'imputato risulta, sempre sulla base di deposizioni di testi di cui allo stato non si ritiene di indicare il nome per esigenze istruttorie, nonché sulla base di numerose prove documentarie, primo essere stato esponente di rilievo di Potere Operaio, nel quale svolgeva funzioni di direzione, di organizzazione, faceva parte fra l'altro della redazione nazionale di Potop:

2° di essere confluito, a seguito del cosiddetto proscioglimento di Potere Operaio nell'area di autonomia operaia organizzata, il cui leader carismatico Toni Negri, nella facoltà di scienze politiche dell'Università di Padova, ha avuto i più attivi collaboratori ed organizzatori del movimento, quale appunto Ferrari Bravo suo braccio destro.

Puntuale, preciso, obiettivo riscontro viene fornito fra l'altro:

1° dal suo articolo (manoscritto) intitolato «Una delle ultime Potere Operaio», rinvenuto nel corso della perquisizione a carico dello stesso;

2° dal fatto che l'imputato faceva parte del comitato di redazione del settimanale Autonomia, espressione dell'autonomia organizzata e non organizzata (collettivi autonomi veneti), settimanale il cui contenuto assume spesso i caratteri di concrete indicazioni operative e comunque di esplicite e salutazioni di comportamenti pernientemente rilevanti dei compo-

Dall'interrogatorio di Luciano Ferrari-Bravo

nenti dei collettivi stessi che, sulla base di prove documentarie e testimoniali altrimenti acquisite al processo, perseguitano programmaticamente ed attuano fini di sovvertimento degli ordinamenti costituiti nel territorio veneto, con medoti di lotta violenta ed armata; ai suddetti collettivi, peraltro, possono in particolare ricondursi anche se allo stato in via indiziaria, attentati rivendicati con sigle di organizzazioni terroristiche (es. organizzazione operaia per il comunismo ecc.);

7° dal fatto che nel covo di Thiene è stato rinvenuto e sequestrato, come si desume dalla nota del Proc. Rep. di Vicenza dr. Francesco Biancardi, un documento intitolato fase analisi identico a quello sequestrato all'imputato; nello stesso covo di Thiene veniva altresì sequestrato un documento datiloscritto ed in fotocopia denominato «per l'organizzazione dell'autonomia».

A questo punto i difensori, ascoltata la contestazione ex art. 367 formulata dall'ufficio, rilevano l'inconsistenza, la genericità in relazione alle affermazioni indicate nell'ordine di cattura del dr. Calogero, leggasi il 4° elemento di prova «l'uscita da Potere Operaio dell'imputato ed il gruppo capeggiato dal Negri con la successiva confluenza del gruppo stesso nella cosiddetta Autonomia operaia organizzata, l'imputato continuò a militare come appare fondamentale desu-

tiloscritti in fotocopia: «fase analisi, secondo rottura della contraddizione»; «clandestinità non clandestinità»; «partito - unità e separatezza»; «cicli di lotta e movimento comunista organizzato»; «soggetto collettivo comunista e sua milizia»;

7° dal fatto che nel covo di Thiene è stato rinvenuto e sequestrato, come si desume dalla nota del Proc. Rep. di Vicenza dr. Francesco Biancardi, un documento intitolato fase analisi identico a quello sequestrato all'imputato; nello stesso covo di Thiene veniva altresì sequestrato un documento datiloscritto ed in fotocopia denominato «per l'organizzazione dell'autonomia».

ADR: L'imputato preliminarmente precisa che non intende discutere in questa sede le sue idee politiche. Rileva poi, l'illegittimità delle contestazioni mosse dal dr. Calogero, consistenti nel fatto che nel momento in cui viene messo in discussione il fatto notorio della diversità storica e politica tra BR e area dell'autonomia, non si producono prove sufficienti a dimostrare l'insieme dell'accusa. (...)

Negli anni '60 avevo svolto lavoro politico in vari settori che sarei in condizione anche di indicare e, all'epoca potere operaio, come organizzazione formalizzata, a quanto mi risulta, non esisteva. Pertanto escludo di essere mai entrato in potere operaio come struttura organi-

zata e preciso che allorché nel '70 (primavera) decisi di non continuare ad espletare il lavoro politico, cui in precedenza mi ero dedicato, potere operaio non esisteva ancora, lo ribadisco, come struttura organizzata. (...)

ADR: effettivamente ho fatto parte, fino al giorno del mio arresto del comitato di redazione del settimanale «Autonomia» di cui è direttore Emilio Vesce (...)

ADR: l'art. in prima pagina «sulla linea di combattimento» di cui al n. 7 di autonomia, è parte del documento di cui possedevo fotocopia per ragioni redazionali e che mi è stato presentato diviso in più parti pur trattandosi di un unico documento. Si tratta di un documento dei collettivi politici veneti, che fu pubblicato parzialmente come uno degli editoriali del n. 7 di Autonomia in polemica con le BR dopo l'omicidio del dr. Alessandrini. Più precisamente i 4 documenti "fase analisi", che fare una proposta; partito unità e separatezza...; soggetto collettivo comunista e sua milizia, era un unico documento che mi fu consegnato, in fotocopia nella redazione di Autonomia, documento dal quale sono state estratte, non da me, alcune parti pubblicate nel n. 7 di Autonomia, sotto il titolo «sulla linea di combattimento». (...)

ADR: il Gallinari da me annotato più volte nell'agenzia del '78 è il geom. Gallinari con ufficio XX Settembre a Padova ed è l'amministratore del mio locatore. (...)

attualità

INCRO

INCIDENTI SUL LAVORO

(ANSA) - RHO (MILANO), 17 MAG - E' MORTO FOLGORATO DA UNA SCARICA ELETTRICA MENTRE SPOSIAVA UNA BETONIERA, UN GIOVANE OPERAIO IMMIGRATO, AL SECONDO GIORNO DI LAVORO IN UN'IMPRESA EDILE CHE STAVA COMPIENDO ALCUNI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DI UN VECCHIO CASCINALE ALLA PERIFERIA DI CUSAGO (MILANO). LA VITTIMA SI CHIAMA ORAZIO CALOGERO ODDO, AVEVA 19 ANNI ED ERA ORIGINARIO DI SAN TEODORO (MESSINA). ATTUALMENTE DOMICILIATO PRESSO UNA PENSIONE DI GARBAGNATE MILANESE, ERA STATO ASSUNTO TRE GIORNI FA DA UN'IMPRESA EDILE DI ARESE CHE LO AVEVA CONDOTTO A CUSAGO PER I LAVORI DI RIPRISTINO DELLA CASCINA.

(ANSA) - CORNAREDO (MILANO), 17 MAG - UN OPERAIO, ENNIO MEZZA, DI 31 ANNI, E' MORTO IN UN'ESPLOSIONE AVVENUTA ALL'INTERNO DI UNA PICCOLA DITTA, LA "BRANDES SRL" DI CORNAREDO CHE PREPARA PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA.

MEZZA STAVA LAVORANDO AD UNA MACCHINA CHE SERVA PER FILTRARE I PRODOTTI CHIMICI. ALL'INTERNO DELLA MACCHINA - NON SI SA ANCORA PER QUALI CAUSE - SI E' VERIFICATA UNA VIOLENTE ESPLOSIONE. L'OPERAIO, DILANIATO, E' MORTO SUL COLPO. IL PRETRE DI RHO HA MESSO IL CAPANNONE SOTTO SEQUESTRO PERCHE' IN BASE AI PRIMI ACCERTAMENTI E' RISULTATO SPROVVISTO DEI PERMESSI PER LE LAVORAZIONI CHE VI SI FACEVANO.

(ANSA) - L'AQUILA, 17 MAG - A CAPESTRANO (L'AQUILA) IN UNA FABBRICA CHE PRODUCE BLOCCHI IN CEMENTO PER COSTRUZIONI EDILI, E' MORTO L'OPERATO DI 47 ANNI DI ALANNO (PESCARA) GASPAR COLANGELLO SPOSATO E PADRE DI UN BAMBINO, ADDENTO AD UNA MACCHINA "BLOCCHIERA": UNO DEI BRACCI DELLA MACCHINA LO HA COLPITO ALLA TESTA.

H 01344 RED/MO
NNNN

Di solito le agenzie di stampa, nel nostro caso l'ANSA, informa degli incidenti sul lavoro in successione cronologica, come per ogni altra notizia d'altronde. Oggi invece le notizie non devono essere ricercate nel mare d'informazione che ogni giorno le telescrittori trasmettono. L'agenzia si è preoccupata di raccogliere, come fa per i comizi della domenica o per i risultati delle partite di calcio. Sotto il titolo « Incidenti sul lavoro » la morte di tre operai.

In mezzo al fruscio dei giornali, una assemblea di delegati metalmeccanici

Milano, 17 - Alla presenza di circa 400 fra delegati e funzionari sindacali della FLM della provincia di Milano, è iniziata oggi l'assemblea che doveva fare il punto sulla vertenza nazionale, ed essere di preparazione a quella nazionale che si terrà a Bologna il 21, 22, 23 con lo stesso ordine del giorno.

Una presenza, mi è stato detto, più numerosa di altre volte, caratterizzata dal rumore di sottofondo che ha segnato tutto il cibattito: ci riferiamo al fruscio di pagine di giornali sfogliati. Non è solo un particolare di colore, bensì è stato il nocciolo del problema sollevato da tutti gli intervenuti e cioè il problema dell'informazione. Si è detto « Non è possibile che veniamo a conoscenza dell'andamento della trattativa, dai giornali i quali danno le versioni che più fa loro comodo; e così sembra sempre di essere sul punto di firmare e noi non ne sappiamo niente, pure la questione del delegato, che fa campagna elettorale è stata sollevata più volte con pareri discordi. Infine è stato annunciato in parallelo alla « assemblea nazionale del 21 », ci sarà un incontro nazionale dei delegati metalmeccanici con i partiti, che dovranno dire cosa ne pensano della loro lotta e della piattaforma.

Insomma sarà l'occasione per ogni partito di certo di pescare voti in quel serbatoio con acque non più calme né sconciate, che è la classe operaia oggi.

Oggi sciopero nazionale dei parastatali

La federazione unitaria dei parastatali (FLEP) ha indetto per oggi, 18 maggio, uno sciopero nazionale della categoria che blocca vari enti come l'INPS, l'INAM, l'INAIL, l'ACI, la Croce Rossa, la Cassa per il Mezzogiorno.

La FLEP dà un giudizio negativo sull'andamento delle trattative contrattuali.

Le organizzazioni sindacali del settore della ricerca hanno effettuato ieri 17 maggio uno sciopero di due ore, con assemblee sul posto di lavoro, in aggiunta alle 4 ore di sciopero nazionale di oggi. I sindacati hanno giudicato « inaccettabili » le contrapposte della DEP alla piattaforma unitaria del settore.

Statali: decreto-legge il 23 maggio

Mercoledì 23 maggio, 11 giorni prima delle elezioni, dovrebbe essere firmato dal governo Andreotti il decreto-legge relativo al contratto 1976-78 degli statali.

Secondo voci filtrate dalla Fis il decreto dovrebbe prevedere la concessione di un acconto di 20 mila lire a partire dal 1. luglio 1978. L'inquadramento effettivo e quindi anche i benefici economici definitivi vengono rinviati al dopo-elezioni.

Grava, tuttavia, ancora il fondato sospetto che Andreotti voglia in extremis collegare al decreto un regalo elettorale personale per i dirigenti dello Stato. Non si sa se la tradizionale

lentezza, con cui gli aggiornamenti di stipendio vengono elargiti alla categoria, subiranno un'eccezione per questi accenti e si faccia in tempo a prevenire le elezioni.

Gli interessati lo sperano. E' da aggiungere che per molti statali gli aumenti collegati al contratto non raggiungono le 20 mila lire dell'acconto. Ma nella fretta non se ne sono accorti.

Armi alla A.S. Roma SpA

L'equo canone ha fatto la sua prima vittima. Non tra gli inquilini, su questo fronte si può

I radicali sospendono lo sciopero della sete

Jean Fabre, Emma Bonino, Giuseppe Rippa, Marco Taradash e Gianfranco Spadaccia hanno deciso di sospendere lo sciopero della sete. Jean Fabre era stato ieri sera ricoverato all'Ospedale S. Giovanni in pericolo imminente di blocco renale e di coma, dove tuttora è ancora ricoverato.

In una dichiarazione, viene così motivata la decisione di sospendere l'azione: « Ieri sera finalmente dopo molte ore di riunione alle ore 17 si è raggiunto il numero legale della Commissione di Vigilanza della Rai-Tv. La Commissione ha respinto le proposte del deputato radicale Roberto Cicciomessere di introdurre dibattiti con la formula degli incontri a tre e fili diretti con i telespettatori nei programmi di « Tribuna Elettorale ». E' così chiaro che la responsabilità per assenza di contraddittori fra i partiti e di colloqui diretti con gli elettori e della DC e del PCI, nonché del PSI, la cui assenza ai lavori della Commissione è comunque un'atto di complicità con i due maggiori partiti. Dobbiamo invece dare atto al repubblicano Bogi per la continua e positiva convergenza che si è verificata in questa occasione tra i radicali e i repubblicani.

Riteniamo che le modifiche che sono state apportate (reinserimento delle testate di partito nelle conferenze stampa dei leader dei partiti politici, collocazione di due interviste di 5 minuti ciascuna per ciascun partito in orario di massimo ascolto, spostamento di fascie orarie delle trasmissioni pomeridiane) costituiscono un riconoscimento ed una conversione di una Tribuna Elettorale che sembrava concepita per allontanare gli elettori dal video di Stato ».

Alla sincerità di Lidia Franceschi risponde l'arroganza di Paolella

parlare solo di genocidio, ma tra i costruttori e/o speculatori edili, Anzalone, presidente della Roma, A.S. SpA, si è dimesso. Con lui si chiude la dinastia dei palazzinari e si apre quella dei trafficanti d'armi. Sarà Viola — il maggiore esponente della società « Finanziaria » a cui Anzalone ha ceduto il pacchetto azionario — il futuro presidente. Ha una fabbrica d'armi a Castelfranco Veneto, bene avviata e con committenti sicuri. Tra questi la Nato.

Con Dino Viola tornerà alla Roma con un contratto triennale lo svedese Liedholm suo vecchio amico.

Gravissima mutilazione o orribile escrescenza?

« La Corte costituzionale deve decidere se un cittadino, al momento della nascita registrato anagraficamente come di sesso maschile, abbia o no il diritto di farsi formalmente dichiarare donna dopo essersi sottoposto ad adeguato intervento chirurgico ed aver acquisito un aspetto fisico tipicamente femminile ». La richiesta viene dal tribunale di Livorno che si è trovato di fronte un caso, quello di Riccardo Lubrano che ha chiamato in giudizio l'ufficiale di stato civile che si rifiutava di correggere il suo atto di nascita. Nell'aula del palazzo della Consulta è entrato quindi ieri il problema della cosiddetta « transessualità »: dovrà decidere se tra i diritti fondamentali della persona tutelati dalla Costituzione non trovi posto anche il diritto all'identità sessuale. La Cassazione sino ad oggi è sempre trincerata dietro a una legge del 1939 che vieta di sottoporsi a « gravissime mutilazioni ». Uno strano ed univoco articolo: si tratta infatti di vedere se il taglio del pisello corrisponde a gravissima mutilazione o all'eliminazione di una orribile escrescenza. Non per tutti, naturalmente. Il problema in altre parole è quello di far coincidere il sesso « legale » con quello « reale ». Mantenendo naturalmente aperta la possibilità di avere due sessi, ambedue reali.

Lidia Franceschi ha poi ricordato il figlio, i loro rapporti e la notte tragica in cui iniziò l'agonia di Roberto che doveva durare sette giorni. Dopo le sei sono stati ascoltati i due agenti costituitisi parte lesa per ematomi riportati la sera degli scontri. L'unico dato rilevante della loro deposizione è stata la loro testimonianza riguardo l'agente Gallo co-imputato con il brigadiere Puglisi in omicidio preterintenzionale. L'agente Celino, colpito da un sasso al fianco destro, si reca in ospedale in macchina insieme a Gallo che stava male, e delirava, dicendo: « Il fuoco, il fuoco, auto tenente, acqua ». In identico stato di delirio lo trovò più tardi l'agente Pinto anche lui portato in ospedale per una ferita alla testa. E' poi salito sul banco dei testimoni l'allora vice questore Paolella che numerose testimonianze indicano nei verbali istruttori come presente in piazza quella sera in ruolo attivo, armato di pistola. Paolella ha contraddetto tutte le sue precedenti dichiarazioni e negato quello che lui stesso firmò. La reticenza e la tracotanza di questo teste è arrivata al punto di fargli dire che lui non si accorse nemmeno degli scontri « perché era girato di spalle », non sentì colpi di pistola ma solo due o tre lacrimogeni.

L'avvocato Ianni di parte civile per la famiglia Franceschi, ha più volte chiesto l'incriminazione di Paolella per reticenza e falsa testimonianza, mentre il pubblico ministero Gino Alma, direttamente chiamato in causa si limitava a sorridere con aria di sfida all'indirizzo degli avvocati.

Uno spiraglio di luce dagli USA?

La produzione industriale negli Stati Uniti è diminuita dell'1 per cento nel mese di aprile.

La flessione è la più grave degli ultimi 4 anni ed inoltre è la prima volta per quest'anno che negli USA si registra un calo della produzione.

Per la manifestazione antinucleare di sabato 19 a Roma i compagni, e gli antinucleari di Torino si trovano venerdì sera alle ore 21 precise, alla stazione di Porta Nuova

« Tra i manifestanti sabato scorso, c'erano poliziotti armati »

Milano, 17 — Conferenza stampa indetta da LC per il comunismo, sull'atteggiamento tenuto dalla polizia sabato 12 maggio, durante gli incidenti per il comizio del fascista Petronio, e su comizio che Almirante pare terrà a Milano in chiusura di campagna elettorale.

« Probabilmente il comizio fascista si terrà tra giovedì e sabato prossimo, ma fin da ora diciamo che il nostro atteggiamento sarà quello di impedire, con la mobilitazione di massa. »

Dopo aver ribadito che l'iniziativa fascista sta montando, il compagno che parlava ha accennato al fatto che per combattere il fascismo non significa solo contestare i comizi, ma anche « combattere contro comportamenti fascisti indotti in questi anni in settori proletari che a noi interessano ». Ad esempio ha proseguito « il fenomeno del travoltismo, sul quale la sinistra è assolutamente carente di analisi e di controinformazione ».

Parte della conferenza stampa è stata dedicata all'ascolto di una registrazione delle comunicazioni della polizia, che avvenivano durante gli scontri, e dalle quali emergono due fatti: di nuovo la polizia ha fatto uso di « squadre speciali », cioè di agenti borghesi, armati, che impugnavano le pistole mescolati ai manifestanti.

Intorno alle 18,30 di sabato vengono segnalati uomini armati all'angolo tra via Larga e via Pantano: la comunicazione avviene tra un'auto della polizia e la centrale. L'auto chiede anche se l'Alfa Romeo targata MI V75619 è della polizia. Dopo qualche minuto, dalla centrale, la risposta: « Qualcuno ci segnala... » e subito dopo «... quell'angolo che avevi segnalato prima... la gente con quella roba in mano, sono nostri... facciamo attenzione... ».

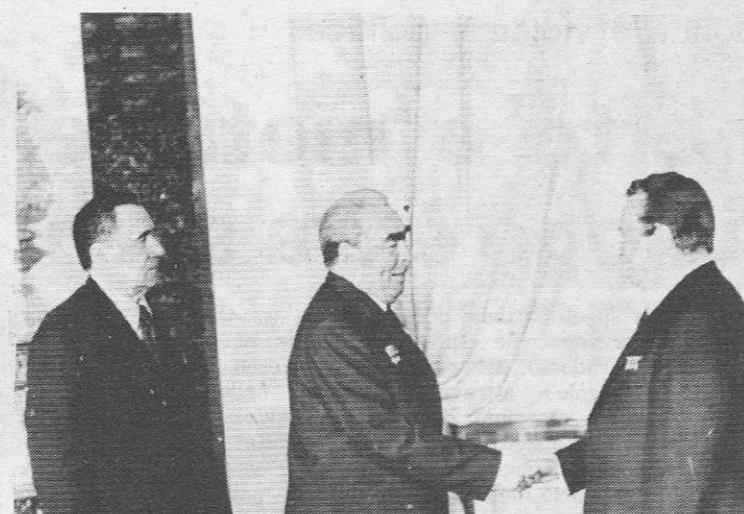
Il secondo fatto si riferisce al passaggio a grande velocità in mezzo al corteo di DP, da parte di un blindato che portava candelotti di scorta sul luogo degli incidenti. « Non si è trattato di un caso, poteva succedere qualcosa e la polizia sapeva benissimo dove era il corteo di DP: ha dato ordine di passare in mezzo ».

La registrazione riporta in effetti l'ordine di portare i lacrimogeni e subito dopo specifica il percorso da fare: corso Vittorio, dove passava DP con polizia davanti e dietro, quindi assolutamente localizzato.

Torturatori anglosassoni

Continua il congresso della polizia anglosassone. Se il presidente della Federazione delle forze dell'ordine Jardine ha chiesto ieri al governo « di non concedere un centimetro di terreno ai mercanti di morte in Irlanda del Nord », pesa su questo congresso l'accusa ai poliziotti di aver sadicamente torturato prigionieri sospettati di far parte dell'Ira.

Recentemente alcuni sanitari hanno dimostrato e reso pubblico che « circa 150 casi di ferite non potevano essere autoinflitte, come per esempio la rotura del timpano ».



Da mercoledì il presidente a vita jugoslavo Tito è a Mosca per una visita amichevole al presidente a vita sovietico Breznev. Al centro dei colloqui politici sarà il confronto sulla politica di non allineamento perseguita dal governo di Belgrado. Fonti albanesi, solitamente ben informate, hanno dichiarato che l'87enne Tito, durante il dopocena in suo onore, sarebbe stato colto da frequenti colpi di sonnolenza. Il programma della serata comprendeva anche la lettura di un intero volume delle opere del premio Lenin per la letteratura, il collega statista e ospite Breznev. La telefoto del primo incontro è della Tass.

Cile: forti agitazioni nelle università

Sta crescendo in Cile, soprattutto a Santiago, l'agitazione degli studenti universitari. L'effervescenza in tutte le università è partita con maggior vigore dopo il primo maggio quando durante la manifestazione, vietata da Pinochet, furono arrestate 350 persone, per la maggior parte studenti. L'arresto di tante persone in occasione di una manifestazione sindacale è stato seguito in tutto il paese da scioperi della fame, dichiarazioni, atti di solidarietà in varie università cileni. In qualche caso si sono registrati anche incidenti, come alla facoltà di Teologia dell'università cattolica di Santiago.

Di fronte a questa situazione il governo ha fatto sapere di non tollerare più altri « disordini » e ha lanciato un avvertimento agli studenti universitari facendo sapere che le agitazioni studentesche saranno duramente repressive e che non sarà assolutamente permesso lo sciopero, già preannunciato, nell'università di Santiago.

San Salvador: il BPR rifiuta la mediazione dell'arcivescovo

Continua in San Salvador le occupazioni di ambasciate e chiese da parte di militanti del Blocco Popolare Rivoluzionario. Il BPR ha respinto l'altro ieri l'offerta dell'arcivescovo Romero di mediazione per porre fine all'occupazione delle ambasciate.

« Un nuovo sequestro della Digos »

Un operaio della Sit-Siemens, Pietro Compagno, è stato « di nuovo sequestrato dalla Digos il 21 aprile del '79 con l'unico scopo di carcerarlo in previsione di un nuovo processo fissato per il 16 maggio, istruito al solo scopo di mandarlo al confine ». Così scrivono in un comunicato compagni di Cinisello (Milano), ricordando il precedente arresto del giugno del '77 dello stesso Compagno, quando fu condannato a cinque anni di galera per il solo fatto di essere stato trovato in possesso di un volantino delle BR distribuito davanti alle quattro grandi fabbriche milanesi, tra le quali appunto la Sit Siemens. Era in libertà in attesa di appello.

quindi del suo corpo come le aggrada non è previsto. Una madre ha trovato nei suoi figli dei barbari giustizieri.

Nuovi incidenti nucleari in Germania

C'è chi continua ad insistere sulla sicurezza delle centrali nucleari, ma dal susseguirsi degli incidenti sembra un'impresa sempre più difficile. Ieri sono avvenuti ben due incidenti nella sola Germania occidentale: il primo a Brunsbüttel, vicino ad Amburgo; acqua radioattiva è sfuggita durante lavori di revisione di un condensatore in cui si era prodotta una lesione. La centrale era ferma da giugno a causa di altre fughe. Il secondo è accaduto ad Ohu in Baviera, nella centrale nucleare « Isar » dove vapori di « Fluoro 18 » sono sfuggiti da un sistema di aereazione. Ovviamente, precisano le fonti di informazioni ufficiali, tutto è avvenuto senza recare danni.

Saltano i nervi ad un proprietario di casa

Rho (Milano), 17 — Se saltano i nervi a tutti quelli, e sono tanti, che cercano casa senza trovarla, ogni tanto anche i padroni di casa danno i numeri. E' il caso di un proprietario, tale Campagna che, di fronte all'autoriduzione da 80 a 50 mila lire della pigione fatta dal suo inquilino, non ha trovato di meglio che sfondare in sua assenza la porta, scardinare le fine-

stre, mettere a soqquadro ogni cosa.

La famiglia Fumoso è stata sistemata dal Comune in un albergo cittadino, in attesa di una soluzione della querelle.

Sciopero dei medi contro la venuta di Almirante a Torino

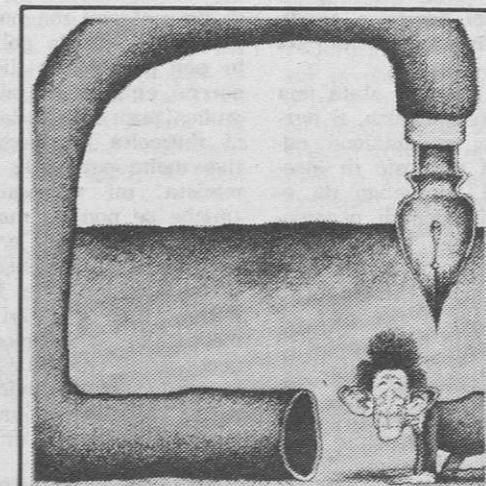
Per stamattina, il coordinamento cittadino dei medi aveva indetto lo sciopero in tutte le scuole per manifestare contro la venuta di Almirante e contro la decisione della giunta comunale di offrirgli il palazzo dello sport.

Ci sono stati tre concentramenti di zona, che hanno volantinato nel centro e nei mercati, e verso le 10 ci si è trovati davanti al comune, in 5-600. Si è scelto di « fare caso » sedendoci tutti per terra davanti al portone, bloccando in questo modo il passaggio e la piazza antistante.

Il vice-sindaco socialista, Scicolone (già famoso per l'atteggiamento tenuto durante la contrattazione con le compagnie per la casa della donna) ha ricevuto una delegazione di massa, facendo una serie di affermazioni che oscillavano dall'opportunismo al pietismo, sullo stile « noi sotto sotto siamo d'accordo con voi » e abusando della retorica che vuole tutto sommato la giunta di Torino come rossa e antifascista. Scicolone ha giustificato la concessione del Palazzetto ad Almirante mostrandoci una lettera del prefetto. Infine ci si è recati in corteo alla RAI.

un libro per voi

Anche i protagonisti della campagna elettorale possono divertire:
nei disegni di Pericoli e Pirella.



Pericoli • Pirella CRONACHE DAL PALAZZO

presentazione di Camilla Cederna

2 edizioni
35.000 copie

ALBUM

MONDADORI

attualità donne

Roma, 17 — Soirée con finale a sorpresa ieri alla sede di Mondoperaio (mensile teorico del PSI) per il dibattito su «Donne e violenza politica». La sala è stracolma soprattutto di femministe: il tema è stimolante, ed inoltre grande è l'interesse per le compagne invitate a tenere le relazioni: Ida Farè, Mariella Gramaglia, Tina Lagostena e Manuela Fraire. Inatteso «l'unico ometto» (come lui stesso si è definito), l'ineffabile Giampiero Mughini (alla fine degli anni sessanta promotore di una delle più interessanti riviste della nascente nuova sinistra «Giovane critica», oggi redattore di *Mondo operaio*).

Ma gli anni passano per tutti. Suo (malgrado o forse era quello che voleva), esordendo come terzo relatore con un tono provocatorio è diventato la star della serata. Non sapremo mai che cosa volesse in verità dire, perché dopo il suo infelice esordio «Il torpore delle ragazze della redazione di *Quotidiano donna* davanti alla denuncia tempestiva del terrorismo...». «L'altra metà del cielo, comunque la più bella...» le proteste della sala lo hanno costretto a dichiarare una sua «momentanea impotenza in un clima non democratico» e ad interrompere l'intervento.

Il dibattito vero e proprio va in fumo: oggettiva stupidità del

Roma - Incontro su «Donne e violenza politica»

Tra un 'ometto' e 'metà del cielo': il dialogo è tra sordi

nostro interlocutore e del suo tono e atteggiamento provocatorio, o nostra incapacità a confrontarci in pubblico con interlocutori maschi, quando poi ciascuna oggi in ambiti più ristretti, privati o pubblici, questo confronto lo cerca? Sta di fatto che il suo intervento è sufficiente per allontanarci dai temi del dibattito, catalizzando sulla polemica divampata tutta l'attenzione.

Peccato, perché i temi emersi nelle relazioni iniziali meritavano un approfondimento.

Il libro di Ida Farè e Franca Spirtio, «Mara e le altre», l'altro libro uscito di recente «Memorie di terroristi russe» ed il quaderno di Ombre Rosse dedicato alla violenza, sono stati punto di riferimento di tutti gli interventi.

Ida spiega perché intervista alle donne-terroriste è oggi sicuramente molto più utile e illuminante di analisi ideologiche sul fenomeno terrorismo:

la presenza specifica delle donne nel terrorismo come espressione del paradosso del rifiuto «delle regole» attraverso però l'uso del massimo delle regole e dell'oggettivazione. Anche se nelle donne c'è poi sempre un rapporto molto stretto tra pratica e teoria, per cui molte di loro pur avendo avuto un ruolo anche dirigente all'interno delle organizzazioni clandestine, non hanno mai espresso una progettualità universale, ma piuttosto una estrema generosità nell'azione con scelte di vita totalizzanti.

Tanti percorsi, politici ed esistenziali, simili, in cui molte di noi hanno riconosciuto pezzi della loro vita, e poi lo scarto, la separatezza di fronte a scelte totalmente diverse. Come mai? A Mariella Gramaglia sembra di scorgere che la strada dell'emancipazione per le donne della lotta armata consiste «nell'azione» unica via attraverso la quale l'uomo ti riconosce. Con una differenza

grossa tra le terroriste di ieri e quelle di oggi: nelle prime la sofferenza profonda della azione, nelle seconde la misteria dell'azione stessa.

«La prima cosa che mi viene in mente — dice poi Manuela — parlando di violenza è la complicità». Nei rapporti personali come in quelli politici. Un momento recente in questo senso di complicità del movimento delle donne è stato con il movimento del '77 «Come

femminista vedevi nella presenza di un altro movimento l'apertura di uno spazio sociale che ci permetteva di definire la nostra identità».

Quali possibilità sono aperte? O considerare le istituzioni come terreno di mediazione possibile, con tutti i rischi di inglobamento che questo comporta, o scegliere di esprimere una radicalità al di fuori di ogni contesto sociale, che rischia però di buttarci nel soggettivismo più esasperato.

Quando interviene Tina molte compagne hanno già lasciato la sala. «Riconosco di non avere certezze; ad esempio proprio ora mi sono accorta che prendendo appunti, incoscientemente, ho scritto «rivoluzionarie» dell'800 e «terroriste» di oggi. Perché? Discutiamone...».

È questa la cronaca delle donne?

Parlavamo ieri con alcune compagne esterne alla redazione, di come migliorare le nostre pagine. Alcune ci hanno fatto delle critiche, altre ci hanno detto che erano molto migliorate e che si notava questo sforzo di guardare dentro la cronaca, e di ricerca della cronaca delle donne. Tutte però ritenevano insopportabile questo quotidiano «aprire» con la denuncia di una violenza carnale. Quasi che le violenze carnali ce le inventassimo noi. Certo, si potrebbe non farle troppo notare dando solo la notizia, magari in fondo alla pagina (l'articolo di apertura, quello in alto a sinistra è sempre il più letto). Ma a noi non sembra molto giusto: dobbiamo prendere atto che le notizie di cronaca che riguardano le donne, e che ci arrivano, sono queste. Sappiamo che la vita delle donne non è solo questo ed è certo un nostro limite non sapere ricerare e scrivere sul giornale il resto. Ma non intendiamo smettere di indignarci, di denunciare anche se solo con il nero calcato di un titolo, l'uso violento del corpo e dei sentimenti delle donne. Stamattina però, venute in redazione, speravamo di poter sfuggire alla quotidianità dello stupro. Non è stato possibile.

Ad Acerra (Napoli) due fratelli di 18 e 20 anni, Claudio e Mario Tufano sono stati arrestati dalla polizia, accusati di aver picchiato e violentato una bambina di 11 anni. Il fatto è avvenuto alcuni giorni fa ed è diventato pubblico per caso, nel corso di una indagine poliziesca riguardante altri reati. I due giovani sembrano che avessero già tentato di aggredire la ragazzina, ma che fossero stati messi in fuga da una donna che, avendoli visti, aveva minacciato di raccontare tutto alla polizia. La seconda volta l'aggressione è purtroppo riuscita. Dopo averla violentata, hanno picchiato selvaggiamente la bambina perché non riferisse ai genitori l'accaduto. Sembra che abbiano minacciato anche la madre a cui non erano sfuggiti i lividi della figlia. La bambina è ora ricoverata in ospedale.

ed in ciò vedo la differenza con il PR, opposizione democratica in senso lato.

Ma dal 73 al 77 noi abbiamo detto che con le istituzioni non ci saremmo mai confrontate, che non accettavamo neanche lo scontro con esse. A questo punto c'è una totale revisione...

Cetty (NSU). Ma un conto è

continuare a dire che nessun parlamento può fare leggi sulla condizione della donna, un

conto è che il movimento dibattuto su come andare a preco-

stituire momenti legislativi che

anche se non comprendono glo-

balmente le rivendicazioni del-

le donne portano comunque

avanti discorsi di crescita glo-

bal.

Prendi la legge sul divorzio:

è ovvio che non rispecchia

completamente le nostre esigenze,

ma non si può escludere che

zia stato un grosso passo avanti democratico e cul-

turale. Io non dico come l'

UDI che mi sta bene, dico che

voglio modificarla e per que-

sto entro nelle istituzioni.

Come svolgerai la tua campagna elettorale?

Maria (PCI). Spero di poter

svolgere una campagna elettorale molto a contatto con la gente, privilegiando momenti di confronto ravvicinato dove non ci siano soliloqui da parte di nessuno ma scambio di op-

nioni. Non mi rivolgerò esclusivamente alle donne, ma par-

teciperò a dibattiti sui proble-

mi della scuola e, nei limiti di

tempo, farò con la mia sezione

una campagna porta a porta.

Zina-Cetty (NSU). Intanto non intendiamo fare comizi: richie-

dono una capacità oratoria to-

talmente maschile che non ab-

biamo e non intendiamo stres-

sarci per averla. Saremo là

dove ci saranno concessi spa-

zi di dibattito. Inoltre abbia-

mo preparato un volantino del-

la donna che affronta la que-

stione del rapporto tra movi-

mento delle donne ed istituzi-

zioni e poi il problema delle

leggi sull'aborto, sulla parità,

diritto di famiglia proponendo

modifiche sostanziali.

Lina (PSI). Farò la campagna insieme agli altri compa-

gni, farò anche comizi se ne-

cessario, anche se credo che i

voti vadano cercati in altro mo-

Elezioni

Chi dal partito, chi dal movimento

Catania: a colloquio con quattro candidate (PCI, PSI, NSU)

Catania, 17 — Maria Indelicato Spampinato, iscritta nelle liste del PCI, Cetty Vacante e Zina Bianca iscritte nelle liste di Nuova Sinistra Unita.

Lina Fucile iscritta nelle liste del PSI.

Quattro donne diverse che hanno deciso o accettato di presentarsi candidate alle elezioni nazionali. Ognuna di esse ha la propria storia, chi proviene da un lunga militanza all'interno del suo partito, chi invece si è emancipata attraverso la pratica femminista ed oggi affronta il nodo del rapporto tra donne e istituzioni. Maria, Cetty, Zina e Lina stanno affrontando i giorni caotici della campagna elettorale; a loro abbiano rivolto alcune domande.

Perché ti sei decisa a candidarti nelle liste elettorali del tuo partito?

Maria (PCI). Non è stata una mia particolare esigenza, il partito dopo una valutazione oggettiva mi ha proposto di inserirmi in lista. Provengo dall'interno di organizzazioni cattoliche; dopo il '68, avendo maturato la coscienza della laicità della politica, ho scelto la militanza nel PCI. A partire da questo ho ritenuto di vivere fino in fondo la decisione del mio partito.

Cetty (NSU). Io mi presento per due motivi: il primo perché in questi anni come donna e come compagna femminista ho cercato di mantenere un rapporto con le istituzioni (per esempio: il lavoro che ho fatto tra le donne insegnanti al sindacato-scuola) e poi perché quando ci siamo ritrovate nelle assemblee di base che abbiamo fatto per la costituzione di questa lista molte compagne giovani sentivano l'esigenza di essere rappresentate. Non ho certo la pretesa di rappresentare il movimento femminista, ma mi sento portavoce delle richieste delle più giovani.

Zina (NSU). Esiste certo una differenza tra la decisione di voto ad una lista ed il decidere di farne parte. Forse personalmente non avrei pensato

di presentarmi ma non per perplessità di natura politica quanto per perplessità diciamo mie perché entrare in una lista significa uscire da tutta una serie di difficoltà psicologiche, emotive molto personali. Sono femminista, mi riconosco in DP (anche se non ho mai fatto attività politica nell'organizzazione), ho sempre pensato che se l'analisi è fattibile in un collettivo e rispetto ad un movimento che è autonomo, è poi necessario che queste analisi si traducano in momento operativo attraverso un'organizzazione nella quale ci si riconosce.

Lina (PSI). Ho accettato perché ritengo che le lotte che noi portiamo avanti all'interno del partito trovino riscontro nella realtà esterna. Da qualche tempo i partiti sembrano avere scoperto le donne, siamo il 53 per cento dell'elettorato. Hai avuto la sensazione di essere strumentalizzata?

Maria (PCI). Non mi sono mai sentita strumentalizzata come donna all'interno del partito e non mi sento neanche ora. La questione femminile è entrata di prepotenza all'ultimo congresso, nelle tesi ci sono state affermazioni nuove, come il riferimento alla sessualità intesa anche come momento in-

ed in ciò vedo la differenza con il PR, opposizione democratica in senso lato.

Ma dal 73 al 77 noi abbiamo detto che con le istituzioni non ci saremmo mai confrontate, che non accettavamo neanche lo scontro con esse. A questo punto c'è una totale revisione...

Cetty (NSU). Ma un conto è continuare a dire che nessun parlamento può fare leggi sulla condizione della donna, un conto è che il movimento dibattuto su come andare a preco-

stituire momenti legislativi che

anche se non comprendono glo-

balmente le rivendicazioni del-

le donne portano comunque

avanti discorsi di crescita glo-

bal.

Prendi la legge sul divorzio:

è ovvio che non rispecchia

completamente le nostre esigenze,

ma non si può escludere che

zia stato un grosso passo avanti democratico e cul-

turale. Io non dico come l'

UDI che mi sta bene, dico che

voglio modificarla e per que-

sto entro nelle istituzioni.

Come svolgerai la tua campagna elettorale?

Maria (PCI). Spero di poter

inchiesta



ALGERIA

Una festa di fidanzamento

In Algeria una tra le pochissime occasioni per divertirsi sono i matrimoni, e se le famiglie sono ricche, anche i fidanzamenti. La festa dura due giorni, uno per le donne, uno per gli uomini.

La moglie, la suocera e la cognata di un mio amico mi hanno portato ad una festa di fidanzamento di un non meglio identificato vicino di casa e visto che alla festa c'era moltissima gente (200 o 300 persone) credo che loro fossero «imbucati» quasi quanto me.

Sono andata a casa della suocera alle cinque del pomeriggio, con un vestito lungo (tipo marocchino).

Tutte sono andate dal parrucchiere: Nassera, la cognata di Ali, ha un'acconciatura complicatissima, gli occhi truccati a colori molto forti e un rossetto rosso fuoco che le sconvolge tutto il viso. La suocera porta un tayleur rosa laminato, Salima, la moglie di Ali, un'appariscente gonna lunga e un blusotto che a fatica si chiude sulla pancia, dal momento che ha partorito da poco. Si veste davanti a me e mi fa capire chiaramente che il mio vestito è troppo semplice. Sul letto due grandi valigie da dove sbuca fuori, tra l'altro, un vestito di velluto lavorato in oro.

«Faremo molto tardi», dice Nassera. Mi spiega che prima andremo a mangiare a casa dei genitori del fidanzato e poi ci si cambierà di abito per andare alla festa vera e propria, in un salone affittato nella fiera di Algeri.

Arriva il momento dei gioielli, soprattutto roba di bijouteria. Da una scatola ne tirano fuori un'enormità.

Finalmente si parte. Nassera e la suocera si mettono il velo imposto alla prima dal marito, all'altra dal fatto di essere nata cinquant'anni fa. Il triangolino ricamato copre da sotto gli occhi tutto il viso, ed il lungo velo bianco dalla testa fino alle caviglie. Il viaggio sarà lungo.

Salima, dalla vettura davan-

ti ogni tanto fa segno alla madre di togliersi il velo. Le se lo leva nei tragitti dove non ci sono persone, se lo rimette quando passiamo in qualche paese. Un vero martirio. Finalmente arriviamo.

Entriamo nella casa. Dentro ci sono solo donne, una gran confusione. Bacio le stesse donne che le mie accompagnatrici baciano, ma mi rendo conto che anche loro non le conoscono. La maggior parte sono anziane, più colorate delle altre. Dal loro velo spuntano capelli rossi di henné e sono piene di tatuaggi sulle mani e sul viso. Alla tavola dove io siedo le donne sono abbastanza povere: hanno grandi brillanti finti appuntati sui vestiti che si stringono sulla pancia e si arriccianno sotto il seno, occhiali con i brillantini sul limite superiore, ma soprattutto, un gran gusto nel mangiare. Portano la minestra, poi una specie di involtini con dentro la carne e non portano le forchette. Mangiamo con le mani. Arriva un grande piatto e tutte fanno spazio sul tavolo tra la coca-cola e le aranciate. È un agnello intero, arrosto. Si comincia a mangiare strappando con le mani pezzi di carne. La ragazza che mi è davanti, cicciona con i bocconcetti che le scendono ai lati del viso, alza l'arrosto con eleganza cercando il rene, così mi dice sorridendo. Io l'aiuto nella ricerca ma non lo troviamo. La signora accanto, cicciona anche lei, con una

grande pancia, cerca di prendere la testa per metterla nel suo piatto ma questa è attaccata da un nervo bianco al corpo.

Io e Nassera tiriamo da una parte e la ragazza e una bambina che ci sono di fronte tirano per le gambe, dall'altra. Alla fine riusciamo a staccarla e la testa è nel piatto. Io non ho più freddo e sono esaltata. Arriva la frutta portata da donne che non rivolgono la parola a nessuno e che non sembrano cameriere e credo siano parenti del fidanzato. Alla fine ci alziamo e andiamo tutte in una camera da letto dove si affaccia una sala da bagno molto grande. Ci sono già molte donne dentro, alcune si sono già cambiate ed escono portandosi dietro la propria valigia. A questo punto è difficile descrivere la complessità di rapporti che si sono generati nella stanza, dove tutte cercavano chiaramente di essere più belle possibile. Si possono distinguere gruppi di tre o quattro donne che, arrivate insieme, si aiutavano a vestirsi, a truccarsi, si incoraggiavano. La madre di Salima apre il famoso cofanetto pieno di gioielli e rimane occupata a disporli sulla figlia per almeno mezz'ora, dimenticandosi completamente di sé. Mi propongono di cambiarmi ed io accetto. Mi danno un bel vestito, uno degli abiti da sposa di Salima, rosa carne, molto scollato e poi tutti veli. Mi danno dei gioielli.

Chi si sente al di sopra lo si avverte subito: sono le donne più composte, più sicure della propria bellezza e un po' arroganti. Queste non mi guardano mai negli occhi anche se mi hanno visto. Tutte si guardano allo specchio con intensità, come se fossero sole e a casa loro. Mettono il rossetto e poi si guardano, ne mettono un altro po' e si riguardano. Si aspetta il proprio turno per guardarsi tutte intere davanti al grande specchio. Il trucco di ognuna è

violentissimo: labbra rossissime, occhi esageratamente verdi o celesti, guance piene di fard. Consiglio ad una ragazza di nascondere le spalline del reggiseno che escono da sotto il vestito scollato. Lo fa senza esitazione. Dopo non so quanto tempo usciamo da quella stanza magica, entrando per pochi, terribili minuti dentro un salone pieno di altre donne; ci studiamo mentre passiamo. Sento ridere dietro di me. Dal volto tirato di Salima capisco che è un brutto momento per lei. Mi allontano dal gruppo e mi siedo in un angolo. Tre ragazzette che sembrano uscite da un salotto dell'800 cominciano a deridermi (cosa facile perché sopra il vestito porto una giacca di velluto da uomo e gli zoccoli).

Ci alziamo per raggiungere le scale e si forma un ingorgo. Siamo tutte pressate sul pianerottolo. Io non capisco bene che succede. Nassera ed io restiamo sempre vicine, ci capiamo e lei mi dice: «E' una famiglia molto ricca, questa». Scendiamo dalle scale e avviene il primo contatto con gli uomini: sono quelli venuti per condurre le donne alla sala da ballo e portano la macchina. E' notte e non si vede quasi niente ma si capisce che per ognuna è un momento emozionante: sono vestite e truccate ed hanno tolto il velo. Montiamo in macchina. Siamo in sei. Ovviamente io guido e mi trattano come se fossi l'autista. Le accompagnano davanti alla porta e poi vado a parcheggiare. Molte donne sono ferme all'entrata. «Che si fa?», domando. «Andiamo su tutte insieme, è meglio» mi rispondono, capisco che nessuna ha il coraggio di farsi troppo notare.

Seconda apparizione degli uomini, questa volta stazionano fuori della grande sala. Dentro 200-300 persone hanno preso posto. Sempre e solo donne. Sul palco, davanti alla pista per ballare, un lungo tavolo con fiori, piatti, bicchieri

e dietro, di faccia, la cantante: una cicciona con i capelli biondi di tintura.

La donna canta vecchie canzoni non ballabili, e, fra una canzone e l'altra, lunghe pause. Vado a ballare cercando di trascinare le altre, ma non vogliono. La madre di Salima che è conosciuta come una grande danzatrice è intimidita dalla freddezza, serietà e lussuosità dell'ambiente. Dall'altro lato, di faccia alla cantante, la fidanzata, seduta immobile, con un trucco stupidamente impeccabile, in mezzo a mazzi di fiori. Nessuno le parla mentre intorno a lei due o tre donne si muovono con fare irritato, cominciando ad accusare i primi segni di stanchezza. Lei resta immobile. Ha un'aria soddisfatta e ogni tanto l'accompagna con piccoli sbuffi di impazienza.

Ad un certo punto una donna grossa, con una testa piccola e i capelli corti, corti rossi e lisci si mette a danzare. La madre di Salima mi dice seria e quasi orgogliosa: «E' la danzatrice». La donna comincia a muoversi, danza ma molto male. Monta su un tavolo e fa cadere una bottiglia. Resiste poco sul tavolo. Scende e balla ancora un po' finché qualche donna, sempre seria, va a mettere dei soldi nella scollatura del vestito. Attorno le ragazze, con la faccia dura, cominciano a ballare con movimenti certi, ma sempre gli stessi. Ballano percorrendo tutta la pista senza mai incontrare nessuno.

Dormo un po' con la testa sul tavolo. Sono le due di notte e le altre non hanno nessuna intenzione di andare via. Mi sveglio con la musica più ritmata e viva. Vado sulla pista assieme alle altre. L'amica di Salima (quella delle spalline del reggiseno) balla molto bene. Una ragazza giovane mi prende sempre per mano guardando come muovo il corpo. Alle 5,30 di mattina sono stanca, le altre non vengono, torno a casa da sola.

Annarita

Veli, canti, balli, agnello arrosto, ma la fidanzata è sola tra i fiori





Per chi volesse venire a Londra e saperne di più sulla possibilità di occupare una casa, può rivolgersi a: Advisory service for Squatters, 2 st. Paul's Road, London n. 1 telefono 3595185.

Fare lo squatter a b

(dal nostro inviato)

Uno dei punti più antipatici del programma conservatore di taglio generalizzato della spesa pubblica (e che il governo Thatcher, insediatisi ieri con la trachiamano «Pratiche della corte Westminster, si incaricherà di realizzare») è molto probabilmente quello che riguarda il problema della casa. Infatti, nonostante il benessere e la cosiddetta società dello stato assistenziale trovare un tetto in molte parti dell'Inghilterra è un problema come del resto in tutto il mondo. Una delle cose che colpisce di più di Londra, per esempio, è lo stato pietoso in cui si trovano moltissime case. Basta andare fuori della City o di Westminster, ordinata lussuosa, e subito la città cambia aspetto. Non che Londra sia un ammasso di ottami.

Però già alcune strade nella zona che circonda Portobello Road, a North Kensington, offrono un aspetto poco piacevole ed in mezzo alle case in buone condizioni ce ne sono altre più o meno cadenti.

La sporcizia si fa più evidente, qua e là un intonaco è tutto sbrecciato, alcune case sono proprio disabitate, con dei buchi neri

al posto delle finestre.

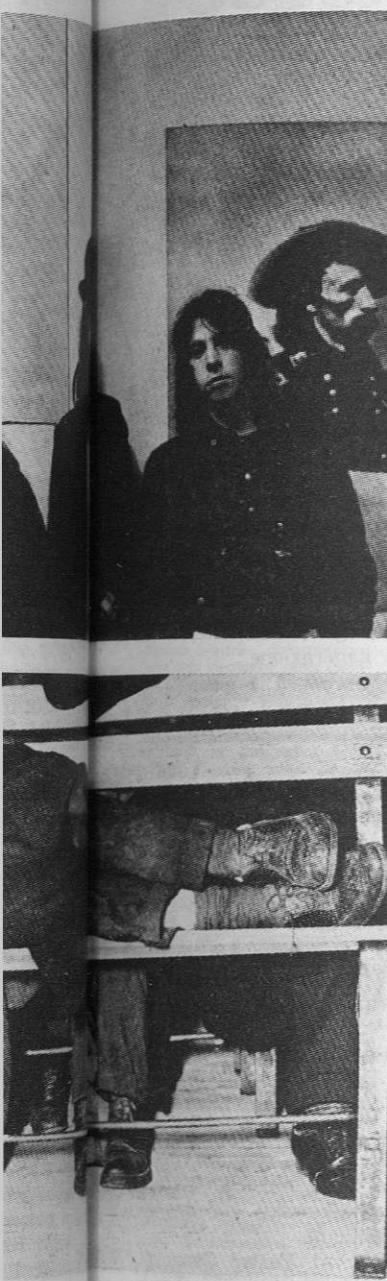
Nonostante questo, tutta la zona intorno a Portobello continua ad essere uno dei quartieri più piacevoli ed attraenti di Londra e — sarà forse grazie alla sua fama di quartiere un po' naïf — anche gli angoli di squallore passano in secondo piano, sono più accettabili e, al limite si possono guardare con simpatia. Ma non tutti i posti hanno la fortuna di essere avvolti da un nome così famoso.

Ad Islington, ad Hackney, come in tanti altri quartieri più popolari, lo squallore è solo squallore. Qui, dove in ogni via le case si ripetono sempre uguali come in un gioco di specchi, e la prospettiva sembra un'illusione ottica, o tutto è perfetto, lindo ed ordinato, oppure la ripetitività e la personalizzazione dell'architettura diventa soffocante ed angosciosa. In questi quartieri, di case rovinate se ne vedono diverse.

Quando ho chiesto ad un giovane compagno australiano mi ha dato una spiegazione di una semplicità imprevedibile: «Le fanno male, ecco tutto». Le case durano poco, e adesso ne costruiscono molte meno mentre Anzi si estende, sia per l'aumento della popolazione, sia perché il bisogno di case non è più legato alla formazione di nuovi

nuclei familiari ma anche di un'area appartamento. Crisi di quelli già esistenti, molti i giovani che — 15 anni vogliono lasciare la casa e papà. Finora le amministrazioni locali cercavano di spicciarsi, sembra che a questo bisogno di case ed assegnazione dei piccioni, i due stadi di deposito. Deve essere, l'altro delle poltrone, perché oltre i 18 anni, ma anche mai in misura ad esaurire il bisogno di casa. Paul, manava tagliato fuori, e fittava una casa ai prestiti — di mercato oppure a un minimo squatter, andava a occupare.

Chi ha scelto la seconda si rime ha dato vita ad uno dei paesi più interessanti di paese. Un movimento verso da quello delle occitanie, caratterizzato da estrema mobilità e per un movimento «liquido» al telefono e va a riempire ogni angolo di questo paese. Paul gli ghe ha dato vita ad uno dei paesi più interessanti di paese. Un movimento verso da quello delle occitanie, caratterizzato da estrema mobilità e per un movimento «liquido» al telefono e va a riempire ogni angolo di questo paese. La sede del «servizio per gli squatters» è un piano di una casa unifamiliare. Il corridoio dell'edificio è costruito da una mensola di legno intrecciata come un nido. Mentre si arrampicava sopra per le scale che portano alle scale che portano di sopra mi chiede cosa mai a fare questa specie di cose. Comincia a per pescare balene nel



Sul regno di Elisabetta II... ...governo di Margaret Thatcher

Londra

ma anche di un ingresso. Sopra, ogni appartamento appartiene a qualche organizzazione. Quella degli squatters che già esistono. Quella degli squatters che già lasciano l'ultima a destra. Sono due le ammiratrici con un discreto odore di ricavano di piccione, una delle quali sembra serva soprattutto da assegno. Dentro ci sono tre ragazzi: due stanno stravaccati nelle poltroncine un po' sgangherate, l'altro parla al telefono. misura su misura, due stanno aspettando che o fuori, sono lì per chiedere qualcosa. Paul, quello al telefono, a ai prese oppure d'andava a mi sembrano un po' secchi. Paul gli grida dietro qualcosa ad uno di essenti di telefono. Quando riattacca faccio a tempo a dirgli che tre informazioni sugli squatters che di nuovo squilla il telefono e lui si rimette a parlare per altri 10 minuti. Accendo un antico che ad un più servizio di segreteria telefonica. Su una mensola ci sono alcuni grossi volumi di un manuale di giustizia e altri due come un immobranti che si chiamano « Parte della corte ». Mentre si preme, ed un fascio di riportano molti manifesti, volantini, e cose spieghesive, lui riattacca e posso cominciare a chiacchierare.



Innanzitutto, quanti squatters ci sono a Londra?

Circa trentamila più altri venti mila, più o meno, nel resto dell'Inghilterra.

Mica pochi. Come è nato questo movimento?

Beh, è logico... un sacco di gente, di famiglie, sono senza casa, non hanno i soldi per affittarne una, così occupano la prima casa vuota che gli capita.

Sono molte le famiglie che decidono di occupare, o è più un fenomeno giovanile?

Non saprei, c'è di tutto. Ci sono molti giovani, a volte anche di 14-15 anni che vogliono starsene per conto loro. Molti vivono con la Social Security, molti lavorano... insomma c'è di tutto.

Sul muro vedo che c'è un adesivo con la scritta « Occupare è ancora legale ». Lo è davvero?

Sì, chiunque può entrare ed occupare una casa vuota. L'unico motivo per cui ti possono denunciare e perseguitare penalmente è se sfasci qualcosa, se fai danni.

Ma per entrare bisognerà pure rompere qualcosa...

Sì, ma devono provare che sei stato tu. Come fanno a provarlo? Dovrebbero prenderti sul fatto.

E la polizia non interviene mai? So che ci sono spesso degli sgomberi...

Certo che interviene! Però non subito, mai prima di sei settimane, e solo se il proprietario dell'appartamento lo richiede. Non tutti lo fanno, cioè non tutti lo fanno subito. Se poi ti fanno sgomberare ne occupi un altro.

Ci sono mai stati casi di resistenza agli sgomberi?

Sì, qualcuno, ma è raro. In genere quando la polizia interviene, gli occupanti abbandonano le case poi, se è un'occupazione numerosa e c'è la forza per farlo, fanno una campagna di propaganda contro gli sgomberi, se no niente, si cercano un'altra casa. Vedi, qui non è come in Italia, occupare è molto più facile. Si può fare in pochi, al limite anche una sola persona, benché non succede quasi mai che uno vada ad occupare da solo. Anche le occupazioni numerose partono quasi sempre come un fatto individuale, di un piccolo gruppo, di una famiglia. In genere non ci sono riunioni su riunioni per organizzare la cosa. La gente viene a sapere che in quel dato posto ci sono appartamenti vuoti, e va ad occuparli. Se è una casa sola saranno poche persone, quando c'è un intero palazzo, od un gruppo di case, si crea una occupazione numerosa. Comunque il vuoto si riempie...

Ci sono molti immigrati tra gli squatters?

Non so esattamente quanti sono... Loro non vengono qui, hanno le loro organizzazioni per gli avvisi, le informazioni, ecc. So che ci sono molti italiani.

Voi non organizzate le occupazioni?

No, noi funzioniamo solo come servizio di informazioni. Diciamo dove ci sono case vuote, diamo informazioni e consigli pratici anche per i problemi legali.

Tu sei uno squatter?

Certo.

E lavori qui tutti i giorni? Come campi?

Qui ci vengo solo un giorno alla settimana. Per campare campo con la Social Security, 14 sterline alla settimana (circa 21 mila lire).

E' poco. Come fai? Non vai mai al cinema, ai concerti? E per spostarti? La metropolitana costa un sacco di soldi...

Beh, ...ai concerti non ci vado, se voglio sentir musica vado in qualche PUB dove suonano gratis, è buona musica... e la metropolitana non la prendo quasi mai. Non giro molto, oppure vado a piedi. Mi piace camminare, anche quando vado in centro cammino per un'ora e passa, ma ci arrivo a piedi.

Ti arrangi insomma.

Mi arrangio, sì.

Senti, ed ora, con i conservatori non sarà un problema?

Boh, chi lo sa? Può essere, sì, che provino a fare qualcosa contro di noi. Ma come fanno? Il problema è reale, voglio dire il fatto che tanta gente ha bisogno di una casa.

I giovani squatters in genere sono di sinistra?

Che domanda... Come faccio a rispondere? Molti sono assolutamente apolitici, non gliene importa niente, anzi odiano la politica: vedono tutti quelli che fanno politica come dei truffaldini... Questo perché non hanno un'esperienza reale, diretta di far politica. Semplicemente non l'hanno mai fatta.

Non hanno mica tutti i torti.

Mi guarda un po' interdetto, poi mi domanda se voglio un tè. Ma io me ne devo andare.

Gianluca

musica

Vive le rock!!

Cannes — Numerosi ed imbarazzanti sono i punti di interesse per il concerto, del tutto inaspettato ed una — tantum Who a Frejus — un cocuzzolo « verde e ridente », come una cartolina illustrata, a 37 chilometri dal 32° Festival di Cannes. The Who è una istituzione della cultura rock; ha sonorizzato il lato più incandescente della rivolta giovanile degli anni sessanta; è l'unica band, insieme ai Rolling Stones, della Belle Epoque Beat ancora viva e vegeta. E proprio in queste ore sulla Croisette della cittadina francese, fitta di palme e guardoni internazionali, in una jungla di pellicole e tette debordanti, incombono alcuni « com'eravamo » inquietanti: Figli dei Fiori e jeans stracciati, il rock boom e la frattura generazionale, zolle di LSD e capelli lunghi. « Fate l'amore e non la guerra » e il Vietnam.

Ecco dunque sugli schermi di Cannes — e fra qualche giorno anche da noi — tutto l'armamentario e il trovaroba della fatidica Età dell'Acquario riciclato e virato a 16 milimetri: « Hair » di Milos Forman, che ha inaugurato con eclatante successo il festival; i più dimessi « La nascita dei Beatles » e « Discoland »; e soprattutto ben due film sugli Who. « The kids are all right », biografia e spezzoni musicali della band inglese. Il secondo è « Quadrophenia », riconversione cinematografica della omonima rock-opera degli Who che narra le « epiche » battaglie dei Mods e dei Rockers degli anni Sessanta.

« Dieci anni dopo »

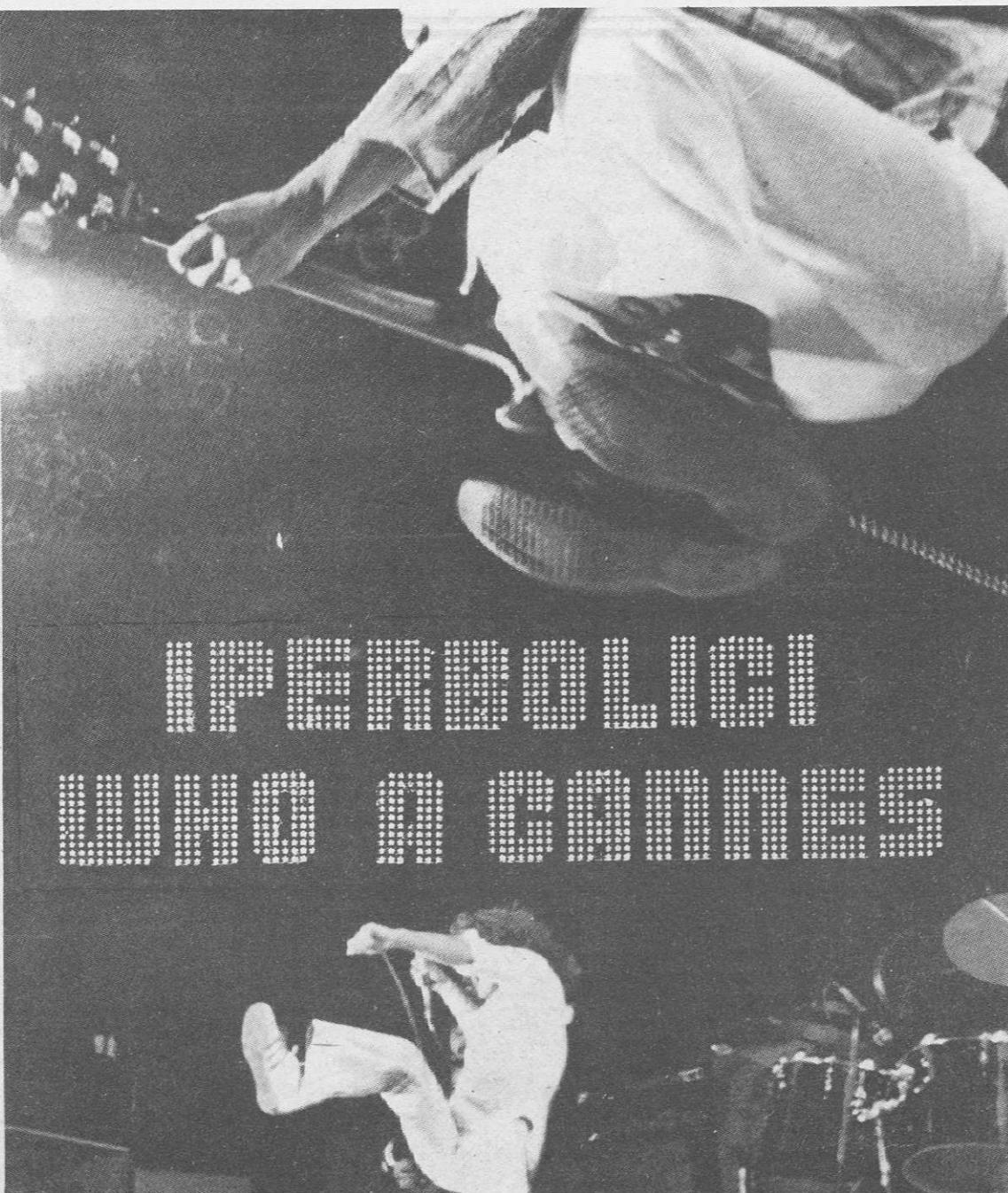
Questa band, dal nome misterioso e impersonale, interpretò il ruolo di protagonista della scena rock degli anni Sessanta.

La scena di quel periodo è la scena della ribellione, dominata da una evoluzione politica e sociale, e la musica rock diviene il canale di espressione per eccellenza del dissenso giovanile. Ispirati nella nascita e negli sviluppi dal blues e dal Rock'n'Roll, gli Who, un quartetto di teppisti per vocazione, rappresentarono anche nel successo ormai indiscutibile, un po' il contraltare al perbenismo dai capelli lunghi dei Beatles. A dieci anni dalla travolgenti apparizioni al rock-in di Woodstock (il 22 agosto cade il decimo anniversario...), questo leggendario gruppo negli ultimi tempi ha accusato decadimento creativo e cedimento di fantasia. Gli ultimi album sono apparsi poco più di un souvenir sbiadito dei tempi ribelli. L'ultimo concerto è datato 1976. Da aggiungere la recente e tragica morte per « overdose di tutto » del loro pirotecnico e piromane percussionista Keith Moon.

Anche il loro celeberrimo gioco di scena distruttore subentrato di chitarre, distruzione dei microfoni, demolizione della batteria, lancio di bombe fumogene) si era inceppato e veniva sempre più spesso celofanato in qualche cofanetto di reliquie dell'era pop.

Gli intrepidi pendolari del rock again

Per questi motivi di riverente scetticismo, doppiati da pro-



blemi economici (i viaggi all'estero appaiono sempre meno abbordabili visto ormai che il reddito di un italiano è inferiore alla paghetta di un bimbo americano), siamo appena una trentina sul pullman diretto a Cannes. Predominano i maschietti riccioluti nati intorno al 1960, poche le fanciulle rockettare, però c'è una mamma bionda e coraggiosa che tiene a bada il figlioletto-fan. Nel gran traffico di giranastri (c'è addirittura un impianto hi-fi per la registrazione del concerto) e di prodotti da rosticceria, il potenziale di lotta non è che sia particolarmente alto: « Famose » è il grido di guerra che raccoglie i maggiori consensi. Tra le « nuvole », si sa, si dorme meglio.

Questa arena è una corrida

Già alle prime ore del pomeriggio Frejus, questo tranquillo paesino provenzale, è conquistato. Ciurme di ex-hippies e di ex-zozzoni, di ragazzotti tutto-cuoio e peli sbarcati da ogni angolo d'Europa, si sparpagliano come grani di parmagiano sui prati intorno all'Arena Romana. L'attesa è un po' lunga e la marea dei rock fans ammazza il tempo crogiolandosi al sole, impollastrita di bibitonni etilici e salsicciotti e « cannoni d'erba » esuberanti come obelischi. Veramente molto piacevole: anche se « a leggerlo » un po' di retorica pop e bla-bla vibrionale fa presto a infiltrarsi. Una volta aperti i cancelli ci vuole ben poco a trasformare l'Arena, architettonicamente adorabile, come un uovo sodo. Eccezio lo specchio centrale: è appannaggio degli ospiti del Festival di Cannes. Si siedono i primi « commendatori » in compagnia di cotonate attrici in piena sindrome da periodi

co piparolo e contemporaneamente inizia una gran pioggia di rifiuti alimentari intervallati a lazzi ed ironici battimani. Il blitz è nell'aria e puntualmente scoppia.

Il gran fuggi-fuggi di tanta « gente perbene » è salutato, come si suol dire, da manifestazioni in giubilo. Volà un frisbee ed è subito un ping-pong fra la platea e le gradinate. L'arena si trasforma in una corrida per dodicimila « fanciulli » che si accapigliano dietro l'Ufo di plastica. L'attesa è sonorizzata da buona musica: Bruce Springsteen e rock molto boogie. Alle nove in punto, precisi come impiegati di banca, fanno la loro apparizione — tra ovazioni di tipo sportivo — spinto, gli Who.

Pete Townshend, chitarra ed eminenza grigia del complesso, in pantaloni viola, come vuole la moda. Il vocalist Roger Daltrey, rapato degli obsoleti ricciolini da hippie, è in completino nero-punk. Immobile ed irsuto il bassista John Entwistle. Appollaiati dietro: l'ex Small Faces Kenny Jones; che sostituirà efficacemente il defunto, e un abile tastierista americano, Eddie Rabbit.

I tempi di una generazione

Tum-tum-tum I'm a substitute for another guy... « sono i primi accordi che un impianto di amplificazione straordinario riserva sul pubblico e questa arena romana prende immediatamente fuoco. E immediatamente svaniscono, in quel caledoscopio di schemi e composizioni tozze e contagiose, quelle immagini degli Who come reperti archeologici: scompare il timore di ritrovarli « cadaveri eccellenti » con l'accordo bloccato agli anni Sessanta. La striscia di riffs discordanti e contagiosi, la grammatica musicale di Townshend e Co. è un rock violentissimo e furioso con

glissandi e crescenti continui, che ti fa sentire immediatamente a disagio se l'ascolti con il sedere a riposo.

Sostenuta dal basso possente come un facchino di Gondrand del sempre più alieno Entwistle e dalla chitarra, che praticamente è un'accetta a cui Townshend ha aggiunto sei corde, la musica degli Who riesce a instaurare un contatto emotivo, una vera e propria onda mentale e fisica tra scena e platea — e ti fa maledire di non aver preso dall'armadio le scarpe migliori per ballare. Gli Who hanno nella persona di Townshend un autore eccezionale, genuino visionario della rock music.

Il marchio di riconoscimento di questo trentaquattrenne chitarrista è nella massa sonora che riesce ad estrapolare dal suo strumento e negli acrobatici salti che si inventa tra i fili del palcoscenico per « virgoletare » l'estremismo dei brani.

Vengono riproposti tutti i brani « storici » — da « Tommy » a « Quadrophenia », da « I can't explain » a « Summertime blues » — subito tartagliati in coro da un pubblico in delirio, fino ai brani meno noti degli ultimi album, « Sister Disco »). Flagellati da un suono pieno di tensione e dal « tubo » di luce del laser, pure la polvere e i « sassi » dell'arena sembrano ondeggiare, « rollare » con quel suono aggressivo, doppiato da attacchi vocali laceranti; un suono che a buon diritto si pone come « godfather », come padrone dell'onda punk degli ultimi tempi — e Patti Smith — ammette il debito e termina i suoi concerti con quella specie di « Internazionale » della cultura rock che è « My Generation ». Un grosso riconoscimento a questi « vecchietti » da parte della terza generazione rock. Un concerto veramente straordinario perché con gli Who il rock ritrova finalmente

le sue radici; ritorna energia, rabbia e divertimento. Non un orgasmo mancato.

Roberto d'Agostino

MY GENERATION

La gente cerca di buttarci giù soltanto perché circoliamo. Le cose che fanno sono così orribilmente squallide, spero di morire prima di diventare vecchio. La mia generazione La mia generazione Perché non ve ne andate tutti a farvi fottere? Non cercate di capire quello che tutti loro dicono. Non sto cercando di causare una grande sensazione, cerco soltanto di parlare della mia generazione. La mia generazione...

The Who, - 1965

TRIESTE. Al Teatro Verdi, ore 20.30, Weber, Strauss e Dvorak, dirige C. Badea.

BERGAMO. Alle 20.45 presso il teatro Donizetti musiche di Mozart dirette da J. Max.

MILANO. Al Teatro Lirico, ore 20.30. « The Rake's progress » di Igor Strawinsky diretto da L. Chailly.

Alla Scala, ore 20.30. « Wozzeck » di Alan Berg diretto da Claudio Abbado con la regia di Luca Ronconi.

TORINO. Per la stagione della RAI alle 20.50 musiche di Mozart e Ciaikowskij dirette da Henry Soudant.

BOLOGNA. Al Teatro Comunale, ore 20, « Il Gran Macabro » di Ligeti diretto da Zoltan Peski.

NAPOLI. Per la stagione della RAI alle 19.15 musiche di Arriaga, Boccherini, Falla, dirette da C. Halfter.

BARI. Al teatro Petruzzelli, ore 20.30, musiche di Chopin, Liszt, Sibelius dirette da J.C. Zorzi.

VERONA. Dal 28 giugno al 4 luglio si svolgerà l'11 « Settimana internazionale di Verona » riservata quest'anno alla più recente produzione cinematografica spagnola. In particolare, la rassegna presenterà una personale del regista Carlos Saura.

FIRENZE. E' stata inaugurata il 2 maggio e si chiuderà il 7 ottobre la mostra « Visualità » del Maggio Fiorentino, una testimonianza delle realizzazioni teatrali degli anni tra il 1933 e il 1979. Si tratta di circa 1000 opere, bozzetti scenografici, costumi, realizzati da autori come Sironi, Casorati, De Chirico, Severini, Cagli.

Modello Germania e democrazia in Europa

TORINO. Questo il tema della pubblica discussione presieduta da Cesare Cases. Partecipano Enzo Collotti, Lucio Lombardo Radice.

Festa del naturismo

BOLOGNA. Ai giardini della maternità è iniziata la festa del naturismo. Trattasi di festa-dibattito: stasera alle 21 sul tema « Agricoltura naturale per la difesa dell'ambiente e della salute » e domenica alle ore 16 su « Caccia, vivisezione, violenza sugli animali ». Sabato alle 15, invece, teatro popolare per le strade.

Jazz

GORIZIA. Il circolo culturale dell'ARCI organizza un concerto di jazz con il duo Bordini-Feruglio presso l'Auditorium di Roma alle ore 20.30.

Elezioni

MILANO. Venerdì 18 alla fabbrica Angkiong alle ore 16 dibattito con PCI, PSI, PR, DC, NSU.

MILANO. All'Alfa Portello ore 11,30 comizio con Gorla.

SESTO. Alla Breda alle ore 12 comizio di Capanna.

GORGONZOLA. Alle ore 17 comizio di Molinari.

LEcce. Sabato 19 alle ore 15,30 a Galatina presso la Lega dei disoccupati in piazza Galluccio tutti i compagni dei collettivi dei paesi, quelli senza partito, ci vediamo per discutere delle scadenze elettorali indipendentemente per chi vogliamo votare.

COSENZA. Sabato 19 maggio alle ore 10, alcuni compagni di Lotta Continua hanno deciso di vedersi all'Università della Calabria per discutere delle elezioni e di altro; i compagni che desiderano altre informazioni possono rivolgersi allo 0984-29519 chiedendo di Mariella o di Paolo.

NSU. Al COMITATO nazionale che gestisce la campagna elettorale di NSU sono pervenute le prime sottoscrizioni: Paolo Patta 200 mila; sindacalisti CGIL 100 mila; raccolti da Miniti 250 mila. Invitiamo i comitati di circoscrizione ed i singoli compagni a sviluppare la sottoscrizione in modo da avere i soldi per altro materiale per la campagna elettorale (manifesti, volantini, ecc.). I soldi vanno inviati tramite vaglia telegrafici indirizzati ad Enrico Rinaldi o Andrea Ranieri, presso comitato nazionale NSU via della Consulta 50 - Roma.

SIENA. Venerdì alle ore 21 assemblea-dibattito con Remo Granocchia, sottufficiale dell'aeronautica candidato nelle liste NSU.

NAPOLI. Venerdì 18 a piazza Mancini, comizio con Vittorio Foa.

VITERBO. Venerdì 18 alle ore 18 assemblea-dibattito con Luigi Ferrioli.

ROMA. Venerdì 18 alle ore 18, piazza Sempione, comizio di Mattioli con Lega per il Manifesto.

MATERA. Sabato 19 alle ore 10, in piazza S. Francesco, comizio con Jervolino.

POTENZA. Domenica alle ore 11 in piazza Mario Paganini, comizio con Jervolino.

AVIGLIANO. Domenica alle ore 19,30, in piazza Emanuele Gianturco comizio con Jervolino.

NAPOLI. Venerdì 18 maggio alle ore 18 apertura della campagna elettorale di nuova sinistra unita con un comizio di Vittorio Foa in piazza Mancini. Interverranno inoltre Salvatore Amura, Vittorio Dini e Domenico Jervolino.

Scrutatori e materiale elettorale PdUP.

VERONA. Aldo. Tel. 591600 int. 404; Sara tel. 26995.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

ESTE. Enrico. tel. 0429-2554.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Sedi e comitati NSU

« vecchia e nuova residenza », P.ta Romana 55.

dal 15 e delle 17 in poi riunione V.le Molise 5 ore 21.

VENEZIA. Per il centro storico e isole, Canariglio - 2804 fondamenta Ormesina aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, tel. 716694.

REGGIO EMILIA. C/o cooperativa pace (via Emilia Ospizio) aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 20, tel. 0521-38713.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Scrutatori e materiale elettorale PdUP.

VERONA. Aldo. Tel. 591600 int. 404; Sara tel. 26995.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

ESTE. Enrico. tel. 0429-2554.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Sedi e comitati NSU

« vecchia e nuova residenza », P.ta Romana 55.

dal 15 e delle 17 in poi riunione V.le Molise 5 ore 21.

VENEZIA. Per il centro storico e isole, Canariglio - 2804 fondamenta Ormesina aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, tel. 716694.

REGGIO EMILIA. C/o cooperativa pace (via Emilia Ospizio) aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 20, tel. 0521-38713.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Scrutatori e materiale elettorale PdUP.

VERONA. Aldo. Tel. 591600 int. 404; Sara tel. 26995.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

ESTE. Enrico. tel. 0429-2554.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Sedi e comitati NSU

« vecchia e nuova residenza », P.ta Romana 55.

dal 15 e delle 17 in poi riunione V.le Molise 5 ore 21.

VENEZIA. Per il centro storico e isole, Canariglio - 2804 fondamenta Ormesina aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, tel. 716694.

REGGIO EMILIA. C/o cooperativa pace (via Emilia Ospizio) aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 20, tel. 0521-38713.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Scrutatori e materiale elettorale PdUP.

VERONA. Aldo. Tel. 591600 int. 404; Sara tel. 26995.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

ESTE. Enrico. tel. 0429-2554.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Sedi e comitati NSU

« vecchia e nuova residenza », P.ta Romana 55.

dal 15 e delle 17 in poi riunione V.le Molise 5 ore 21.

VENEZIA. Per il centro storico e isole, Canariglio - 2804 fondamenta Ormesina aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, tel. 716694.

REGGIO EMILIA. C/o cooperativa pace (via Emilia Ospizio) aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 20, tel. 0521-38713.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Scrutatori e materiale elettorale PdUP.

VERONA. Aldo. Tel. 591600 int. 404; Sara tel. 26995.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

ESTE. Enrico. tel. 0429-2554.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Sedi e comitati NSU

« vecchia e nuova residenza », P.ta Romana 55.

dal 15 e delle 17 in poi riunione V.le Molise 5 ore 21.

VENEZIA. Per il centro storico e isole, Canariglio - 2804 fondamenta Ormesina aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, tel. 716694.

REGGIO EMILIA. C/o cooperativa pace (via Emilia Ospizio) aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 20, tel. 0521-38713.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Scrutatori e materiale elettorale PdUP.

VERONA. Aldo. Tel. 591600 int. 404; Sara tel. 26995.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

ESTE. Enrico. tel. 0429-2554.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Sedi e comitati NSU

« vecchia e nuova residenza », P.ta Romana 55.

dal 15 e delle 17 in poi riunione V.le Molise 5 ore 21.

VENEZIA. Per il centro storico e isole, Canariglio - 2804 fondamenta Ormesina aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, tel. 716694.

REGGIO EMILIA. C/o cooperativa pace (via Emilia Ospizio) aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 20, tel. 0521-38713.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Scrutatori e materiale elettorale PdUP.

VERONA. Aldo. Tel. 591600 int. 404; Sara tel. 26995.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

ESTE. Enrico. tel. 0429-2554.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Sedi e comitati NSU

« vecchia e nuova residenza », P.ta Romana 55.

dal 15 e delle 17 in poi riunione V.le Molise 5 ore 21.

VENEZIA. Per il centro storico e isole, Canariglio - 2804 fondamenta Ormesina aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, tel. 716694.

REGGIO EMILIA. C/o cooperativa pace (via Emilia Ospizio) aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 20, tel. 0521-38713.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Scrutatori e materiale elettorale PdUP.

VERONA. Aldo. Tel. 591600 int. 404; Sara tel. 26995.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

ESTE. Enrico. tel. 0429-2554.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Sedi e comitati NSU

« vecchia e nuova residenza », P.ta Romana 55.

dal 15 e delle 17 in poi riunione V.le Molise 5 ore 21.

VENEZIA. Per il centro storico e isole, Canariglio - 2804 fondamenta Ormesina aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, tel. 716694.

REGGIO EMILIA. C/o cooperativa pace (via Emilia Ospizio) aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 20, tel. 0521-38713.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Scrutatori e materiale elettorale PdUP.

VERONA. Aldo. Tel. 591600 int. 404; Sara tel. 26995.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

ESTE. Enrico. tel. 0429-2554.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Sedi e comitati NSU

« vecchia e nuova residenza », P.ta Romana 55.

dal 15 e delle 17 in poi riunione V.le Molise 5 ore 21.

VENEZIA. Per il centro storico e isole, Canariglio - 2804 fondamenta Ormesina aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, tel. 716694.

REGGIO EMILIA. C/o cooperativa pace (via Emilia Ospizio) aperta tutti i giorni dalle ore 18 alle 20, tel. 0521-38713.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il PdUP si effettuerà tutti i giorni presso Roberto Vacca, viale Regina Elena 17, Vassena Paolo via Nuoro 78.

Scrutatori e materiale elettorale PdUP.

VERONA. Aldo. Tel. 591600 int. 404; Sara tel. 26995.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

pagina aperta

Cinisi, 9 maggio 1973: manifestazione nazionale contro la mafia. Un avvenimento insolito, anzi più unico che raro nel nostro paese ove su un argomento così scottante molte sono le chiacchieire, pochi i fatti. Eppure su questa manifestazione è sceso il silenzio di regime: radio e televisione, stampa nazionale e locale, salvo rarissime eccezioni, hanno ignorato. Partiti dell'arco costituzionale e sindacati erano assenti. Eppure Cinisi, la mattina del 9 maggio, aveva l'aspetto di un paese assediato: baschi blu della polizia e carabinieri a centinaia.

Perché una manifestazione contro la mafia a Cinisi? E perché il blocco dell'informazione e lo « stato d'assedio »?

Un anno prima veniva assassinato dalla mafia democristiana locale Peppino Impastato, militante della sinistra rivoluzionaria, allora candidato di DP alle elezioni comunali. Aveva denunciato le speculazioni selvagge, gli scempi territoriali perpetrati dai boss mafiosi dell'edilizia, delle cave, del turismo di lusso, dei distributori di benzina. Aveva accusato pubblicamente i responsabili dello scandalo di Punta Raisi, « l'aeroporto della morte » voluto dalla mafia e punto di transito per il traffico di armi e droga pesante.

« Questa manifestazione non deve essere una commemorazione di mio fratello, ma un atto d'accusa contro la mafia come sistema di potere economico e politico », dice Giovanni Impastato, fratello di Peppino e ora candidato alla Camera per la lista di « Nuova Sinistra Unita ». E' la stessa tesi dei compagni del Comitato di Controinformazione e di Radio Aut di Cinisi che hanno allestito nella piazza centrale del paese la mostra fotografica « Mafia oggi ». Un eccezionale documento politico e sociale sugli aspetti multiformi e sul carattere industriale della nuova mafia, sulla sua identificazione con gli apparati dello Stato (polizia, giustizia, clero, istituzioni politiche, ecc.). Nonostante sia gior-

no lavorativo la gente si ferma di fronte ai pannelli della mostra: vecchi e giovani osservano, commentano, ricordano l'impegno di Peppino, « quello che aveva avuto il coraggio di denunciare la mafia ». Intanto alcune centinaia di compagni, soprattutto studenti, giungono in treno e in macchina da Palermo e dai centri della zona: Capaci, Terrasini, Tommaso Natale, Carini. Alle 16,45, circa, quando il corteo si muove dal corso Umberto — il cuore di Cinisi, ribattezzato da Peppino e dai suoi compagni corso Luciano Liggio — c'è molta tensione: i partecipanti, un migliaio, sono letteralmente circondati da due cordoni di poliziotti e carabinieri, e preceduti e seguiti dai blindati e dalle pantere. Alla testa del corteo una grande fotografia di Peppino Impastato e uno striscione di « Nuova sinistra ».

Partono i primi slogan urlati dai giovanissimi compagni dell'autonomia: « Per i compagni uccisi nessun commento, linea ci condotta combattimento », « Non c'è spazio per parlare, compagno parolaio è ora di sparare » e « Piombò » ritmato con il battito delle mani sul motivo di « ce n'est que un debut ». Slogans che hanno ben poco a che vedere con la natura e gli obiettivi della manifestazione. Faticosamente i com-

pagni di Radio Aut, dalla testa del corteo, rilanciano altri contenuti: « Scudo crociato, mafia di Stato », « Peppino Impastato è stato assassinato dalla mafia e dallo Stato », « Peppino è vivo e lotta insieme a noi ». Ma il canto centrale che qualifica la manifestazione è un altro, di cui i mafiosi e « gli amici dei loro amici » devono prendere atto, a denti stretti: è un avvenimento insolito, la gente fa al passaggio dei manifestanti. Sulle porte di casa, alle finestre e sui balconi, alle traverse laterali, famiglie intere, vecchi, giovani, donne, una griglia di osservatori attenti che non sfuggono agli sguardi reciproci di chi verifica « quanto la gente sia cambiata in un anno ».

Per un paese ancora sottoposto, come scrive Salvo Vitale del Comitato di Controinformazione, all'oppressione « della saggezza, della cultura e del terrorismo mafiosi, fondati su emarginazione, diffamazione, ricatto economico, calunnia e delitto » nei confronti dei dissenzienti, non è risultato di poco conto.

Di fronte alla casa della famiglia Impastato, sulla porta, due donne, vestite di nero, salutano con il pugno chiuso: sono la madre e la zia di Peppino.

Il corteo si ferma, c'è comunque. Poco più avanti, sul

lato opposto della strada, abita « Tano » Badalamenti, noto capo mafioso indicato come mandante dell'omicidio di Peppino Impastato. Le persiane sono chiuse, il videocitofono, come dicono i compagni di Cinisi, da qualche tempo rimane a lungo spento: Badalamenti è assente. Gli autonomi rincarano la dose: « Ce l'hanno insegnato i compagni combattenti come giustiziare Badalamenti », « Ci piace di più Badalamenti a testa in giù ». Probabilmente i familiari di Impastato e i compagni che hanno organizzato la manifestazione si saranno chiesti cosa c'entrassero tali esortazioni con un impegno politico di lotta alla mafia e con la crescita culturale delle masse popolari. Più tardi, nel corso del comizio, Giovanni Impastato dirà: « Noi non chiediamo nessuna vendetta personale e non vogliamo fare la guerra privata a nessun mafioso: il nostro è un progetto politico ». Rispetto a questo progetto, totale è stata l'assenza dei sindacati e del PCI: unica vestigia presente, una fila di militanti di sezione, fermi ai margini del corteo — da cui sono partite urla rabbiose di « via, via, la nuova polizia » — i cui volti non si sa se fossero più attoniti perché la manifestazione si era comunque realizzata o per la propria inutilità, quasi pietrificati in un'assenza ormai storica.

Il fardello di contraddizioni, vissuto anche all'interno del corteo, e che è stato insieme il confine ma anche l'orizzonte positivo di questa iniziativa nazionale contro la mafia, ha una chiave di lettura più profonda.

Il « terrorismo mafioso » — ma più in generale, la nuova qualità della mafia come fenomeno legato ai terreni e ai contenuti « avanzati » della ristrutturazione capitalistica (edilizia, carburanti, turismo, armi, droga, aeroporti) — si rivela quasi come una cartina di tornasole, una prova del nove di nodi politici cruciali dello scontro di classe che, non a caso, proprio nella Sicilia e nel Mezzogiorno sprigionano tutta la loro carica dirompente, secca mediazioni né trucchi istituzionali: l'oppressione ferocia del regime democristiano, la sconfitta storica dei partiti di sinistra su una ipotesi di unificazione delle lotte operaie, bracciantili e contadine, la rabbia impotente e la violenza delle componenti « autonome » del movimento (sostitutive di programmi politici concreti), la soliditudine dignitosa e fiera delle minoranze in lotta per la costruzione di una vera alternativa di sinistra.

Di questo intreccio composto e contraddittorio, Cinisi è stato punto di coagulo. Né il PCI né gli autonomi lo hanno capito: entrambi, sia pure con diverso peso di responsabilità, dramaticamente estranei e inadeguati rispetto alla domanda politica che l'assassinio di Impastato e il contesto in cui si è verificato continguono a porre con limpida quanto insolita evidenza, come hanno affermato i compagni del Comitato di Controinformazione intervenuti nel comizio: « Come rendere patrimonio di massa la lotta contro la borghesia mafiosa e ricoprire in un'unica lotta il movimento operaio, bracciantile e contadino attraverso il rilancio di un'opposizione aperta e senza compromessi alla democrazia cristiana ».

Pierandrea Palladino

« Una manifestazione nazionale contro la mafia non è una scampagnata rivoluzionaria a Cinisi »



...Dopo Harrisburg

che fine ha fatto il «nuovo modello di sviluppo»?».

Ma i sogni di cambiamento riaccesi a ogni vigilia elettorale già sappiamo che fine fanno. E, forti della delega ancora una volta ottenuta, saranno quegli stessi partiti, domani, a sollecitare gli organi competenti ad accelerare l'attuazione del piano nucleare, nel rispetto — ovviamente — di quella sicurezza che, una volta garantita da essi stessi, non ammetterà più contestazioni di tipo democratico.

La cosiddetta «opinione pubblica», la gente, è rimasta allarmata da Harrisburg ed è, giustamente, sull'avviso, specie nel nostro paese dove il distacco tra questa e le istituzioni è un fatto ormai risaputo.

Ma la giusta diffidenza rischia di restare qualunque in mancanza di una risposta, che il movimento non ha appena saputo dare, all'interrogativo del perché, nonostante tutto, si vogliono fare le centrali. In mancanza di questa risposta la diffidenza può addirittura cambiare disegno: «Se lo fanno, nonostante tutto, vuol dire che servono». A chi? Dobbiamo aggiungere noi.

In mancanza di una nostra risposta che favorisca la comprensione globale e politica del problema, ha facilmente buon gioco persino la menzogna pura e semplice, ma, al contempo, sapientemente elaborata per agire sull'inconscio collettivo: l'operazione iniziata con una fase di minimizzazione rassicurante — culminata con Carter alla centrale (il presidente — papà — preoccupato ma sempre sorridente — buono protettivo — che può tutto rasserenante) — è proseguita con il vero e proprio rigetto totale dell'accaduto, il diniego della realtà, ad esempio, nelle dichiarazioni dei nostrani corbellini (anche se questi, indubbiamente, hanno con sé un ben più misero crisma di ufficialità) —, il puro e semplice «non è successo nulla», tanto più efficace quanto più spudorato nel sottolineare che «dopo tutto non si sono avute vittime» (approfittandosi di chi non sa come la radioattività fa le sue vittime).

Il crollo del mito della sicurezza. Questo il sostanziale commento fornito dai mezzi di formazione del consenso, della società capitalista, al tragico «incidente» di Three Mile Island.

Abbiamo avuto tutti sotto gli occhi le immagini di ciò che, fino al giorno prima, gli odierni «apprendisti stregoni» avevano detto essere possibile solo negli apocalittici films di moda, nei sogni agitati di qualche ecologo, nella non certo disinteressata propaganda sovversiva dei «nemici dello Stato» e delle istituzioni democratiche, e nella stupida, infantile, emotiva, fantasia di quelle masse ignoranti che non avevano letto il rapporto e pretendevano ugualmente di dire la loro, di far valere la propria autodeterminazione, senza delegare chicchessia, tecnici o politici.

Per quanto ci riguarda non vogliamo farci ingabbiare nei limiti ingannevoli di un dibattito sulla sicurezza (limiti, garanzie, rapporto rischio-beneficio, ecc.).

In questi limiti, già lo si vede chiaramente, è molto facile ai nostri antagonisti, sanare le pur profondissime e dirompenti contraddizioni aperte al loro interno, in seguito ad Harrisburg. Basti pensare a tutti i garbati cibattiti, televisivi e non, sull'argomento che si concludono con abbracci e baci tra esperti filonucleari e del «disenso» al nucleare: tutti d'accordo che serve più energia: tutti d'accordo sulla necessità del risparmio, dell'austerità, dei sacrifici da far fare alle masse lavoratrici; d'accordo che serve più sicurezza e che a garantirla devono starci loro, i sacerdoti dell'atomo, per ciò che riguarda l'aspetto tecnico, e i loro mandanti e padroni per ciò che riguarda l'aspetto politico, la «sicurezza» della centrale sul territorio, la difesa dai terroristi, dagli oppositori, dai disidenti, dai lavoratori che protestano, scioperano, da tutti coloro che introducono «pericolosi» elementi di disturbo nella quiete «sicura» del patto sociale, della dittatura del profitto e dello sfruttamento.

E come i tecnici quei partiti che, difendendo quel patto sociale, facendosi essi stessi portatori di «sicurezza», non hanno alcuna difficoltà, tanto più oggi in clima elettorale, a fare proprio il problema del nucleare posto in questi termini (e qui si pensa subito ai partiti di sinistra), ed in particolare al PCI, finora il mastino del nucleare in Italia; chi sa dire

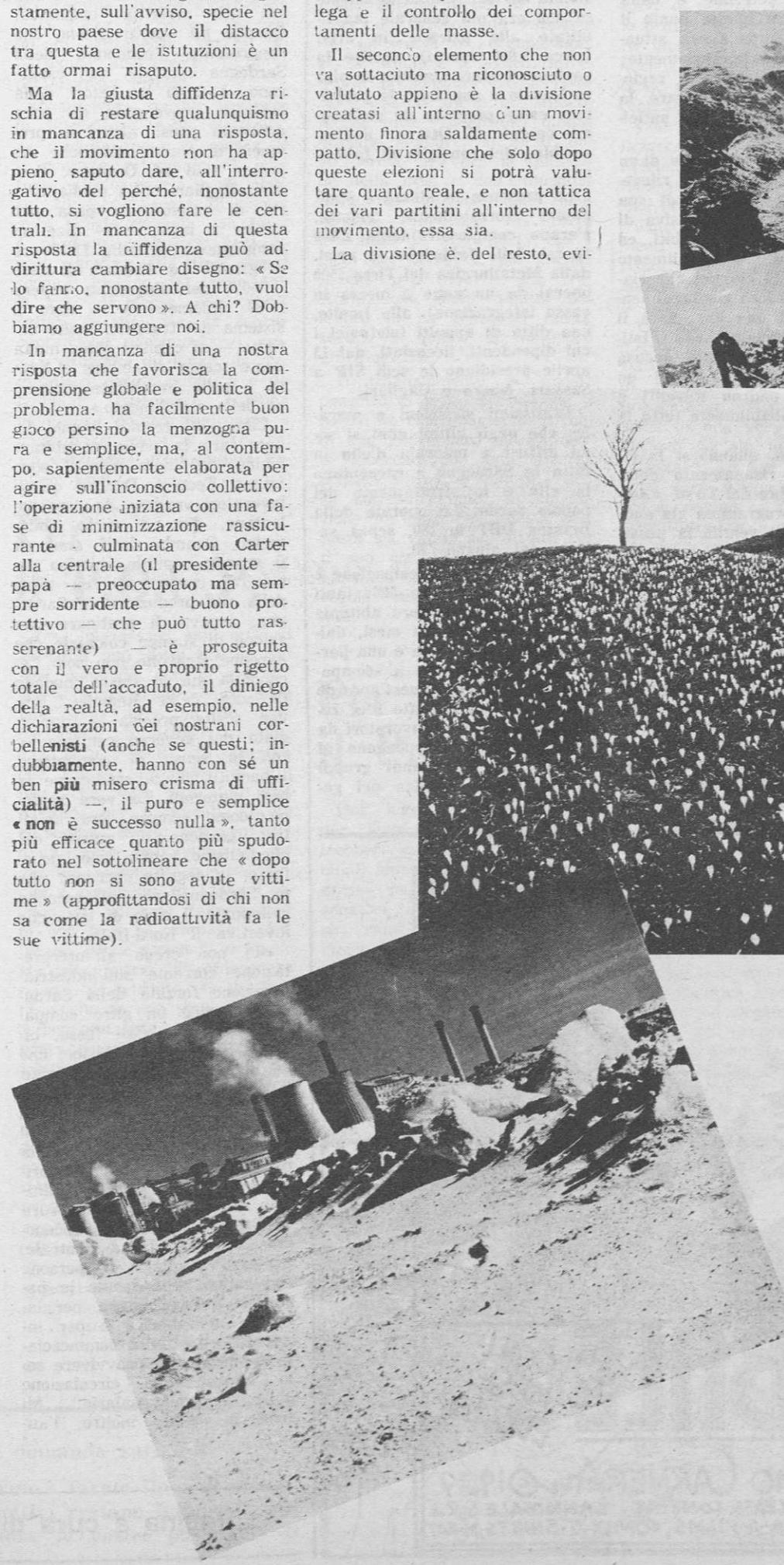
dente: il settarismo e isolamento dei radicali, in primo luogo (causa e conseguenza della loro iniziativa di un referendum da cui il movimento ha tutto da perdere, e, soprattutto, nulla da guadagnare); e il bipolarismo creatosi coi due convegni di febbraio di Roma e Genova, del Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche e dell'Autonomia.

Non si tratta certo di predicare un'astrazione quanto impraticabile ed impossibile unità fra componenti diverse — e destinate a rimanere tali —, ma si tratta di sottolineare e valutare le conseguenze sul movimento — come si sia indebolita la volontà di una convergenza su singole scadenze, prova ne sia la convocazione di due manifestazioni separate a breve distanza: il 19 maggio a

Roma e il 26 a Caorso. Saranno i fatti a darne le conseguenze.

E' necessario che il movimento riparta in pieno, organizzando iniziative e forme di lotta ben al di là di episodiche manifestazioni; è necessario aprire il cibattito e il confronto su tali iniziative e forme di lotta. Le contraddizioni nel campo avverso esistono, più profonde che mai, e anche se oggi paiono risanarsi non potranno non riemergere presto: dopo le elezioni, assestato il quadro politico, varato il nuovo governo che dovrà garantire la ristrutturazione del capitale; sta a noi agire su queste. Come? E' evidente che il problema principale è questo.

Crediamo, ad esempio, che la proposta di moratoria, al di là dei giudizi sul PSI che ha lan-



ciato l'iniziativa, possa essere, oggi come oggi, dopo Harrisburg una mossa tattica importante.

Al di là di questo la fondamentale risposta sta nell'iniziativa di massa. La proposta che facciamo è che tutto il movimento, e i comitati locali in particolare, si confrontino sull'ipotesi di iniziative estive che si raccolgano intorno ad un'ipotesi di compagni-presidi, come già a Montalto due anni fa. Campeggi non lasciati all'iniziativa di una componente del movimento, ma che siano quanto più unitari; campeggi intorno a cui si potrebbero costruire, già quest'estate, una risposta più articolata di quella già sperimentata a Montalto; campeggi, infine, che potrebbero e dovrebbero costituire l'ormai non più rinviabile momento di confronto intorno a quelle, necessariamente più concrete, iniziative e forme di lotta che si dovranno mettere in atto già dai prossimi mesi (ammesso che la militarizzazione totale in Italia non preceda, invece di seguire, le centrali nucleari).

Invitiamo tutti i compagni interessati a sviluppare informazione e iniziative sul nucleare, sul problema dell'ambiente e della nocività — sia attraverso il bollettino AAM che la collana Controscienza — sia attraverso la costituzione di un gruppo che agisca sul territorio, a mettersi in contatto con noi attraverso: L'albero del pane - via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma, tel. 6565016.

I compagni romani
del coordinamento nazionale
per una scienza di classe

ottana

“Aspettate i botti”! È arrivata invece una truffa da elezioni

Primi commenti all'accordo per la Chimica e Fibre del Tirso

Nuoro, 17 — «Si è saputo in fabbrica, a Ottana, che l'azienda, prima di dare l'ordine di chiusura, aveva riempito i serbatoi di olio combustibile sufficiente per almeno 15 giorni, quando le scorte ordinarie solite, non superano gli 8 giorni». Questo, assieme ad altri, il commento in fabbrica dove gli operai ritengono che l'accordo raggiunto ieri, tra i ministri Bisaglia e Nicolazzi e i dirigenti dell'Anic e della Montefibre, facesse parte di un piano ben preordinato che ha usato la loro lotta per intrallazzi ad alto livello. «Ciò conferma — dice un compagno — quello che pensavamo da prima: veniamo usati come burattini».

Nemmeno il sindacato si salva dall'ironia e molti pensano che quando il segretario regionale della Fulc parlò di «aspettare i botti»; di lasciare cioè che gli impianti saltassero, sapeva benissimo come sarebbe andata a finire. Un sospetto questo confermato dalla linea assunta dalle confederazioni sindacali che oggi a Nuoro, durante il comizio davanti a 2.000 operai delle fabbriche in crisi, per bocca di Manfron, hanno definito l'accordo «positivo, ed importante, anche se insufficiente». L'accordo invece è pessimo ed è per giunta un netto peggioramento dell'ipotesi prospettata dal governo prima dell'ordine di chiusura degli impianti della Chimica e Fibre del Tirso. Molto probabilmente si può definire un «accordo pilota» a cui seguiranno altri che permetteranno alla Montedison di sganciare la Montefibre sul piano nazionale, facendo pagare al governo gli enormi debiti accumulati da que-

sta negli ultimi anni; una tendenza che negli ultimi tempi il gruppo chimico-madre ha mostrato chiaramente di prospettare.

L'accordo si può articolare in tre punti:

1) stanziamento di 33 miliardi e 200 milioni alla Regione sarda, che poi sarà deviato nelle casse dell'Anic e della Montefibre. Su questo punto il PCI a suo tempo aveva attuato l'opposizione in parlamento;

2) Anic, Montefibre e regione sarda, per «assicurare la continuità produttiva», anticiperanno subito i soldi;

3) ipotesi di formazione di un Consorzio bancario che rileverà la società pagando di sua tasse una cifra complessiva di circa 203 miliardi di debiti, ed affitterà, poi, lo stabilimento e i due gruppi chimici che riarvranno così i loro guadagni senza rimetterci una lira. Sarà il Credito Industriale Sardo (l'Istituto ultimamente sotto accusa per l'elargizione di fondi un po' neri a padron Rovelli) a condurre probabilmente tutta la operazione.

Nell'accordo, quando si fa riferimento al risanamento della Chimica e Fibre del Tirso, «sulla base del programma già noto al governo» si ventila la possibilità di utilizzare la cassa integrazione speciale per i 600 operai considerati esuberi».

Tutto come prima, anzi peggio di prima. Tutto starà a vedere adesso cosa decideranno gli operai nell'assemblea che si tiene domattina in fabbrica. Il Consiglio di Fabbrica, comunque ha già espresso parere fortemente negativo sull'accordo. Anche il PCI è il «grande scontento», di questa soluzione; ma si opporrà? Oppure riterrà «an-

tielettorale», continuare il blocco degli impianti? La soluzione del Consorzio, inoltre, era già stata tentata un anno e mezzo fa. Allora non passò per l'opposizione operaia, ma questa volta le Confederazioni sembrano «meglio disposte».

Questa mattina si è tenuta la manifestazione provinciale con alcune novità: intanto lo sciopero non era più generale ma limitato alle aziende in crisi (circa 5.000 operai); inoltre la partenza è stata stabilita in piazza Veneto e non sotto la prefettura come proposto da moltissimi operai ad Ottana, nell'assemblea del consiglio di fabbrica.

La presenza in piazza è stata quindi forzatamente ridotta, c'erano complessivamente 2.000 operai delle fabbriche in crisi, dalla Metallurgica del Tirso (500 operai da un anno e mezzo in cassa integrazione), alla Imelite, una ditta di appalti telefonici i cui dipendenti, licenziati, dal 13 aprile presidiano le sedi SIP a Sassari, Nuoro e Cagliari.

Tantissimi striscioni e murales che negli ultimi anni si sono diffusi a macchia d'olio in tutta la Sardegna e raccontano la vita e lo sfruttamento del popolo sardo. Le operaie della Betatec DBT in 180, senza salario dal giugno '78.

Da Ottana la partecipazione è stata notevole: circa 500; tanti se si considera la loro abituale assenza, negli ultimi mesi, dalle manifestazioni. Ma è una partecipazione destinata a scempare se passerà quest'accordo che da un taglio netto alla resistenza che questi lavoratori da almeno tre anni oppongono al colonialismo dei grandi gruppi chimici e alla politica del governo.

Ottana: un pianeta artificiale con tanti satelliti veri

Inchiesta - Anic di Ottana (1^a parte)

Ottana — Lo stabilimento Chimica e Fibre del Tirso è situato nella piana di Ottana, circa 30 chilometri a Sud-Ovest di Nuoro, in una zona in cui fino a trent'anni fa la malaria era una malattia endemica. Quando gli operai dicono che rappresenta l'economia della Sardegna centrale, non esagerano. I 2.500 lavoratori della fabbrica provengono da oltre quaranta paesi, alcuni in provincia di Nuoro, altri che arrivano fino ad Oristano, Sassari, Cagliari. «La media oraria di assenza da casa per venire a lavorare — dice un compagno — è sulle 11-12 ore al giorno. La distanza di oltre il 60% dei dipendenti supera i 30 chilometri e — dato il sistema dei trasporti molto caro — si capisce come molta gente scelga di abitare a Nuoro o nelle immediate vicinanze dello stabilimento».

Circa 500 tecnici hanno dovuto fare la scelta di abitare vicino. A Nuoro non ci sono Istituti Tecnici. Dunque questi lavoratori vengono da province lontane, fino a cento chilometri. Quando dieci anni fa il grande capitale chimico decise di concentrare un terzo della sua produzione in Sardegna, sapeva di praticare una azione di stampo coloniale che avrebbe stravolto non solo l'economia ma lo stesso modello di vita della Regione. Era una scelta precisa — appoggiata dal governo centrale — con la scusa di combattere il banditismo, di sradicarne le basi materiali. La vera ragione, come sempre, era un'altra: gestione di massa del clientelismo, rapina coloniale e, forse, la segreta speranza che in Sardegna non si sarebbe sviluppato il ciclo di lotte che investiva il Nord-Italia.

«Io non credo all'interpretazione corrente sull'industrializzazione forzata della Sardegna — dice un altro compagno — ma se così fosse, bisogna trarne le conclusioni che con il progetto in corso di smantellamento delle fabbriche, il governo centrale sta dando il più grosso contributo per il passaggio di massa di migliaia di persone nelle file del brigantismo sardo e del banditismo. E' certo che la chiusura di Ottana capovolgerà l'economia della Sardegna centrale. Ci sono migliaia di persone che hanno abbandonato la pastorizia e l'agricoltura, per lavorare in fabbrica o per intraprendere attività commerciali che possono sopravvivere solo attorno alla circolazione della "ricchezza-salario". Mi viene in mente, inoltre, l'au-

mento del costo della vita, dei trasporti, degli affitti, avvenuto con l'industrializzazione. E' certo un atto di criminalità politica quella che il capitale sta compiendo oggi».

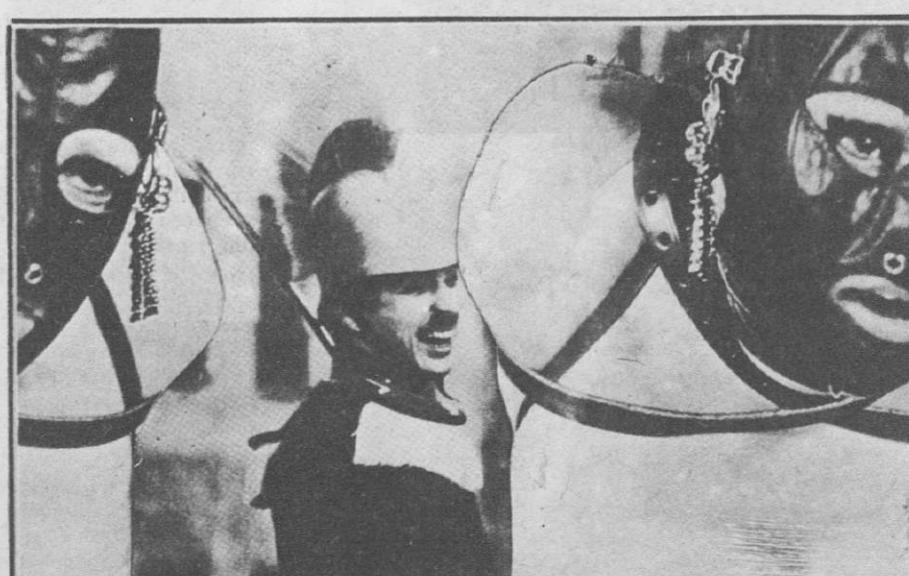
Lo stabilimento sorge su una estesa superficie di 2 milioni di metri quadri. E' una caratteristica dei poli chimici quella di estendersi su un vasto territorio, ma qui c'è un altro motivo: all'inizio era previsto il raddoppio degli impianti, ed un'occupazione di 7.500 persone. Questo non è mai avvenuto. La fabbrica si può dividere in circa sei settori: 1) impianto per la produzione di fibra poliestere; 2) impianto per la fibra acrilica; 3) impianto per l'acido tereftalico; 4) produzione-servizi; 5) parco serbatoi; 6) centrale termoelettrica. La fibra acrilica e poliestere produce una lana sintetica, a «fiocco» che attraverso varie miscelazioni viene utilizzata poi nel campo dell'abbigliamento. L'acido tereftalico oltre a servire alla produzione interna, viene anche in parte venduto ad altre industrie. La centrale termoelettrica infine, è stata costruita per una potenza di 140 megawatt ma non è stata utilizzata mai più del 20, tanto che alcuni mesi fa l'azienda ha fatto un contratto con l'Enel per vendergli una parte dell'energia.

Molte cose non quadrono in questa fabbrica: gli impianti ad esempio sono utilizzati solo al 30-35 per cento. E ce ne sono alcuni (come quello di polimerizzazioni discontinua) costato quattro miliardi) che da anni non sono più utilizzati: vengono lasciati marcire o al massimo utilizzati per procurarsi i pezzi di ricambio. Non manca naturalmente la nocività, specie nell'impianto di fibra poliestere, a causa soprattutto delle lavorazioni a caldo. Il più nocivo (come del resto anche a Marghera) è l'AT-8, dove l'acrilonitrile viene trattato con un solvente a base di dimetilacetamide, ad un'alta temperatura.

Uno studio condotto da Medicina del Lavoro di Padova, sull'impianto di Marghera, ha dimostrato che le esalazioni del solvente producono disturbi all'apparato respiratorio e digerente, e tendenza ai tumori. Anche per questo motivo a Marghera, gli operai dell'AT-8, dal 1970, hanno conquistato le 36 ore settimanali.

Qui ad Ottana, invece orario «regolare» di otto ore per i giornalieri, e di 7 ore e 20 per i turnisti.

(continua)



CANNIBALE OGNI MESE IN EDICOLA!

UNA PRODUZIONE PRIMO CARNERA © 1979
FOR FURTHER INFORMATION, PLEASE CONTACT: CANNIBALE S.R.L.
VIA LORENZO VALLA 29, ROMA ★ FILMS, COMIX, T-SHIRTS, X-RAY

Pagina a cura di Beppe Casucci



Per l'astensione

Alla domanda formulata dal giornale, vorrei cominciare a rispondere con un'altra domanda. Nell'attuale Parlamento italiano, può riuscire una piccola forza di opposizione a far varare delle leggi a favore di un avanzamento delle condizioni di vita e politiche del proletariato?

L'esperienza legislativa di questi ultimi anni non solo ha sancito un arretramento generale di queste condizioni, ma ha sancito l'instaurazione di un vertice mafioso di potere che prende le sue decisioni dappertutto meno che in Parlamento e nelle altre istituzioni.

Prendiamo ad esempio le leggi di carattere economico. Esse hanno restituito ai padroni la più totale libertà di ristrutturazione selvaggia, di espulsione di manodopera, di sviluppo del lavoro nero e a domicilio, decine di migliaia di miliardi passati dalle casse dello stato (cioè dalle nostre tasche) a quelle degli industriali con una semplice firma di ministro, o con un decreto legge, o voto di commissione. Per non parlare poi di quelle leggi come l'equo canone o riguardanti le tariffe pubbliche, dove il principio legislativo è la rapina sociale senza mezzi termini.

Sull'ordine pubblico la legislazione varata dai governi DC-PCI consente ormai di agire non più in base a delle norme, ma in base ad un piano di guerra in cui viene dato ampio mandato operativo a poliziotti e magistrati.

L'opposizione radicale e dei piccoli gruppi di sinistra da questo punto di vista può al massimo aver fornito una patina di correttezza istituzionale a questa incredibile pirateria legislativa.

Non votare significa per noi non dare più neanche una parvenza di legittimazione al progetto di leggi repressive, oppressive, di rapina sociale che uscirà accentuato da queste elezioni. Significa rendere ancora più isolata e separata dal corpo sociale in movimento la maggioranza parlamentare del 95 per cento.

Certo, questo non è sufficiente ad affermare in positivo il programma di bisogni e di aspirazioni sociali che vive oggi nella lotta di classe.

Per questo non votare significa per noi accentuare tra i

compagni (anche tra quelli che voteranno) la necessità primaria di ritrovarsi su un progetto, non di leggi impossibili, ma di lotte e di organizzazione autonoma dei proletari, su cui si misura la reale crescita di un potere e di un programma sociale alternativo, quella forza di massa in grado di sostenerlo, perché vi partecipa attivamente e ne è protagonista diretta.

Promuovere questo processo di liberazione della conoscenza e della forza di massa, è il compito principale di ogni forza rivoluzionaria e di classe. Illudersi ancora di surrogare questo compito con false e perdenti proiezioni istituzionali significa alla fine essere sospinti lontano dal vento della lotta di classe, che (nonostante la mancata od inutile opposizione parlamentare) nessun progetto di legge da comitato di salute pubblica o da tribunale speciale, nessuna montatura politico-giudiziaria è riuscita in Italia a soffocare. Un compagno del Comitato Politico Enel

Per il P.D.U.P.

Una premessa: noi non vi abbiamo mai detto che le vostre domande non ci piacciono, semplicemente alcune sono intelligenti altre un po' sceme, come gli articoli del giornale o le vignette. Ci stupisce che Pietro Marcenaro si stupisca che, sotto sotto, fate propaganda per i radicali, questo ci sembra ovvio. Noi non crediamo molto nell'autonomia dei giornali autonomi; non so perché i compagni di Lotta Continua ci vogliono far credere di non fare la campagna elettorale, come scrivono in risposta alla lettera di Marcenaro quando è evidente che la fanno anche se non smaccatamente per una lista, non vedo proprio come potrebbe altrimenti interessare un quotidiano in periodo di campagna elettorale.

Non ci scandalizziamo, quindi, e continueremo a rispondere alle vostre domande, cercando magari di suggerirvi qualche anche noi. Fine della premessa.

Sulla domanda di oggi è facile rispondere: daremmo la priorità ad un progetto di legge straordinario per l'occupazione giovanile. Non vi descrivo qui le caratteristiche che dovrebbe avere questo progetto di legge poiché sarebbe lungo e noioso.

Sul giornale di domani la domanda sarà:

Se non prenderete il « quorum » farete finta di niente, spiegando che i vostri obiettivi restano immutati, oppure rimettere in discussione le vostre posizioni? O che altro?

ti conosco, mascherina

A quale progetto di legge dareste oggi la priorità assoluta? E perché?

so e comunque è stato più volte illustrato sulle pubblicazioni del PdUP, mi interessa spiegare il perché. Innanzitutto perché investe la cosiddetta sfera economica, sollecitando delle trasformazioni nella base produttiva del paese. In secondo luogo perché mette in discussione un determinato rapporto tra la scuola e l'occupazione, tra lo studio e il lavoro: infatti noi proponiamo che a lavorare vadano anche gli studenti che tutti i lavoratori quindi possano studiare, in terzo luogo perché affronta la questione della crisi e dell'emarginazione dei giovani, non risolvendola tout-court, ma certo provando ad affrontarla con i piedi per terra. E poi ancora perché può indurre una trasformazione della qualità del lavoro in un senso di utilità sociale e quindi di maggiore gratificazione.

Il finanziamento di questo progetto di legge presuppone inoltre un rastrellamento di fondi che andrebbero naturalmente ricercati con una diversa politica fiscale e con una tassa sul patrimonio. In conclusione mi pare che questa proposta sia valida soprattutto per il suo carattere di intervento globale, sull'economia, sulla scuola, sulla condizione giovanile.

Pier Scolari

Per il P.R.

Due leggi « economiche » e due leggi « antifasciste » potrebbero essere i primi e principali obiettivi legislativi di una grossa pattuglia di deputati e senatori radicali - lottacontinisti: riduzione drastica del bilancio della difesa di alcune migliaia di miliardi da investire nel terzo mondo (italiano e non); conversione del piano energetico nucleare in un progetto di legge-quadro per l'incisività e la ricerca di sistemi decentrati di utilizzazione delle fonti d'energia rinnovabile e « dolci » come il sole, il vento, l'acqua, le « biomasse »; riforma del codice di procedura penale e conseguente abolizione della legge reale e delle altre leggi fasciste e democristiane; riforma, smilitarizzazione, coordinamento delle forze di polizia (PS e CC). Con le prime due potremmo innescare una esplosione di pace, di occupazione ed invertire il processo di militarizzazione e concentrazione della produzione.

Con le altre due riforme realizzerebbero, dopo 30 anni, la defascistizzazione dello Stato, l'attuazione della Costituzione nei suoi principi costitutivi.

Tutti questi quattro provvedimenti rappresenterebbero la

risposta civile e alternativa, di classe al terrorismo, al partito armato.

Un parlamento che attuasse queste quattro rivoluzioni legislative avrebbe anche la forza di proporre una generale e profonda amnistia come espressione di una volontà di pacificazione sociale nella giustizia. Utopia? Troppo poco?

Lo sarà finché non riusciremo a convincerci fra compagni, soprattutto fra la gente che questa occasione di cambiamento è, oggi, nelle nostre mani, nelle nostre matite che segneranno una X su uno degli 11 simboli che ci saranno proposti il 3 giugno. Discorso elettorale? Sì! Ma altre X sulle schede per i referendum, l'11 giugno dello scorso anno, hanno costretto i partiti a darci questa occasione.

Perché sprecarla? Siamo sicuri che se ne presenteranno altre?

Roberto Cicciomessere

Per N.S.U.

Come tutti sanno, NSU è una forza politica propositiva, con un preciso programma di governo: un programma che si basa su numerosi e articolati progetti di legge. Lo strumento del progetto di legge, infatti, è una delle leve fondamentali

per cambiare la società, per portare vento nuovo nelle istituzioni e, soprattutto, per uscire dalle secche della protesta e dell'opposizione per l'opposizione. In questi nostri progetti affrontiamo un po', tutte le tematiche in particolare quelle che possono interessare l'elettorato.

Affrontiamo ovviamente i nodi del quadro politico: proponiamo, infatti, una legge a tutela dei quadri sciolti, ma per maggior sicurezza occupazione dei quadri parlamentari uscenti ed una anche per la valorizzazione dei quadri creativi di grido. Con un progetto articolato affrontiamo anche i gravi problemi dell'economia, in particolare quelli del deficit agricolo e alimentare: proponiamo intanto che si bloccino tutte le marce e manifestazioni che aumentano i consumi e calorie, si costruiscano cucine popolari vicino ai cimiteri, attrezzate al riciclaggio di tutto ciò che è commestibile e che si proibisca infine ogni forma di lotta che non sia lo sciopero della fame. Grande attenzione viene dedicata anche alla difesa e alla conquista di una democrazia vinta. Un nostro progetto prevede l'estensione del diritto di dissentire dai dissidenti, di sopravvivere anche se non si è i più nuovi e di rendere, una volta all'anno, possibile anche il volantinaggio di esterni davanti alle fabbriche e nei quartieri.

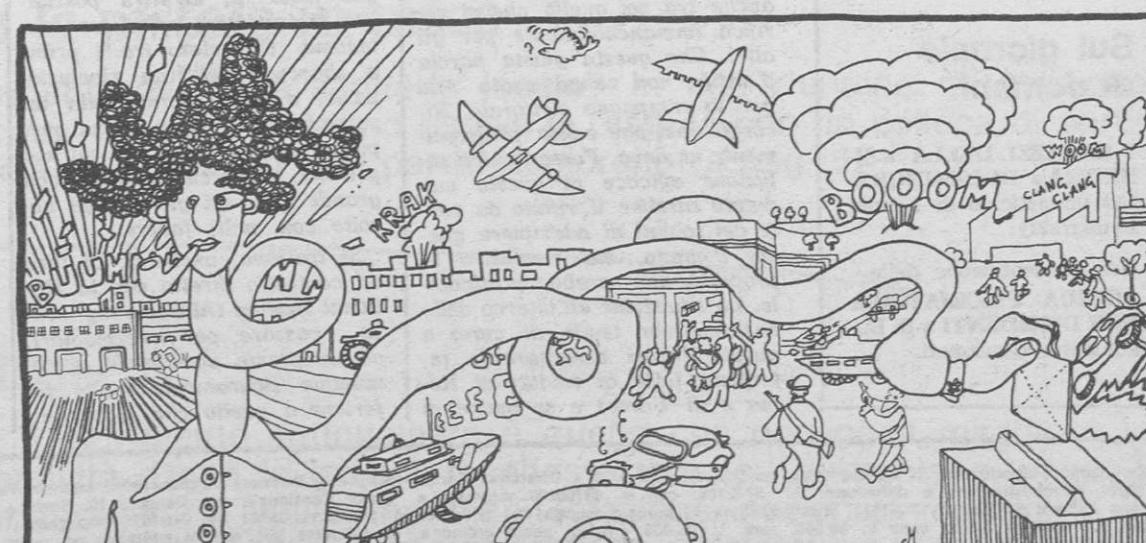
Stabilire una scala di priorità, data l'importanza di tutti i nostri progetti di legge è impresa ardua.

Intanto li proponiamo tutti: dopo le elezioni, sulla base dei consensi elettorali e degli opportuni sondaggi faremo sicuramente quelli più importanti. Ovviamente non dimetendoci degli altri.

Anna Gloria Simonucci

Sabato 19 maggio, Napoli — Piazza Plebiscito ore 18 — Pinto Pannella.

Portici, ore 21 — Pinto Pannella.



LOTTA CONTINUA

Sommario:

pag. 2

La produzione Fiat per la difesa: l'evoluzione della specie.

Berlinguer, Craxi e Zaccagnini: tutti e tre in ballo e non solo per le elezioni. Due arresti per la fuga di Freda e le bombe di Roma.

pag. 3

Genova: Almeno 8 arresti e decine di perquisizioni per l'indagine sull'uccisione di Guido Rossa. Come al solito, l'operazione è diretta da Dalla Chiesa. Inchiesta Autonomia: l'interrogatorio di Luciano Ferrari-Bravo.

pag. 4-5

Notiziario interno ed esteri

pag. 6-7

Algeria: veli, tanti balli, agnello arrosto, ma la fidanzata non c'è. Attualità donne.

pag. 8-9

Fare lo « squatter » a Londra.

pag. 10

Iperbolici Who a Cannes.

pag. 11-12

Annunci, « week-end ». Cinisi e dopo Harrisburg.

pag. 14

Inchiesta: Ottana, un pianeta artificiale con tanti satelliti veri.

pag. 15

A quale progetto di legge dareste oggi la priorità assoluta? E perché? Rispondono NSU, PR, PdUP e astensionisti.

Sul giornale di domani:

I RAGAZZI DELLA « SINISTRA » DI LENINGRADO un articolo di Kronid Lyubarskiy.

Una presentazione della « GUIDA PSICHiatrica PER DISSIDENTI » di Buvkovskij e Glouzman.

La tanto osannata « Legge dei Principi »

Se lo Stato è riuscito a imporre, e tutto sommato abbastanza facilmente, a tutti i partiti, che non hanno in realtà opposto una eccessiva resistenza se non a livello puramente verbale (che come si sa non impegna mai nessuno), l'impiego delle FFAA in ordine pubblico, il merito è della tanto osannata quanto sconosciuta « Legge dei principi ».

Questa legge, passata col consenso di tutti i partiti dopo lunghe trattative che ignoravano le lotte portate avanti dai soldati democratici, deve regolare i rapporti e la vita tra i militari di ogni grado. Questa legge « democratica » che dovrebbe essere spiegata dagli ufficiali, i quali naturalmente se ne guardano bene dal farlo, è praticamente sconosciuta tra i soldati.

All'art. n. 1 dice: « Compito dell'esercito è assicurare, in conformità al giuramento prestato e agli ordini ricevuti, la difesa della Patria e concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni... ». In una pubblicazione edita da Feltrinelli (« I diritti dei soldati ») Bevere, Cannosa e Galasso commentando la legge sottolineano: « La legge dei principi rompe nettamente con l'indirizzo costituzionale e si riallaccia alla tradizione regolamentare... quando reintroduce un fine interno delle FFAA, anche se questo fine esso tenta di nobilitare con l'espressione « salvaguardia delle libere istituzioni »... Si tratta di identificare il soggetto politico che stabilisce che le libere istituzioni sono in pericolo e pertanto vanno salvaguardate ». A questo punto il gioco è fatto e a ben poco serviranno lo sdegno e le proteste. La situazione attuale non si sarebbe forse verificata se la sinistra, e non solo quella storica, avesse mostrato maggior interesse a questi problemi di quanto abbia fatto in passato. Tutti i partiti hanno impostato la loro campagna elettorale specialmente contro il terrorismo e ognuno in modo osessivo e petulante rivendica questo punto a sé ponendoselo come un fiore all'occhiello. Solo i « partiti alla sinistra del PCI » hanno detto in modo esplicito: « No all'impiego dell'esercito in funzione di ordine pubblico ». Ma l'importante è che non si verifichi anche tra noi quello che si verifica immancabilmente per gli altri. Che questa giusta parola d'ordine non venga usata solo per la campagna elettorale. Ricordiamoci che esiste principalmente un dopo. Forse l'unica soluzione efficace in questo momento sarebbe il rifiuto da parte dei soldati di adempiere questo compito, ma senz'altro la proposta non sarebbe praticabile. La situazione all'interno delle caserme non tende di certo a questo (basti osservare le interviste fatte ai soldati di Roma e di Udine) e se anche ci

fosse una pur minima volontà, questa si scontrerebbe con la legge e il dissenso delle sinistre istituzionali. Quello che è urgente fare, al più presto, è di creare gli strumenti e gli spazi necessari ai militari per poter esprimere, prima che si verifichino guasti irreparabili, i dubbi, le situazioni e i rischi delle e nelle caserme.

Stefano

La benzina dell'ENI

« Ho spianato la strada all'ingegner Mazzanti ». Così Andreotti ha commentato il buon andamento dei colloqui da lui avuti con il vice primo ministro dell'Africa Saudita, Fahd.

Mazzanti è il presidente dell'ENI, l'ente petrolifero nazionale e la strada facile che dovrebbe percorrere è quella che lo porterà ad acquistare direttamente — senza mediazioni delle grandi compagnie americane — il petrolio greggio da Riad.

La cosa non manca di avere il suo impatto pubblicitario: il primo ministro uscente nel pieno della campagna elettorale continua a fare gli interessi della nazione, e l'interesse supremo è quello di darci la benzina per l'estate. Una piccola stretta di mano, uno scambio di sorrisi, un diplomatico non-impegno a sostegno della causa palestinese che Fcid era venuto a domandare contro la pace Egitto-Israele. E, in cambio, benzina. Leggermente più signorile di Nicolazzi, decisamente più riservato di Leone che quattro anni fa era andato sotto la tenda di re Feisal, accompagnato da Lejeuvre e sponsorizzato da palazzinari romani come Genghini a scambiare aerei Lockheed e truffe industriali per barili di petrolio.

Ma le cose andranno realmente così? C'è da dubitarne. In primo luogo perché l'ENI riesce a controllare solamente il 10 per cento del consumo italiano del petrolio e, se la sua posizione dovesse rivelarsi troppo « autonoma », le compagnie americane potrebbero immediatamente scatenare la ritorsione dell'imboscamento. In secondo luogo perché non si conoscono le contropartite che l'ENI dovrà offrire ai sauditi. A questo proposito nessuno ha ricordato che l'ingegner Mazzanti aveva già tentato, esattamente due mesi fa, un'altra possibilità di trattativa petrolifera autonoma. Era stato tra i primi a sbarcare nell'Iran rivoluzionario, a dieci giorni dalla insurrezione, al tempo in cui quel paese temeva l'imbargo sul suo petrolio, e perciò salutato con grandi titoli sui giornali ed accolto con molti favori.

Si trattava, anche lì, di fare un contratto diretto con la National Iranian Oil Company, senza passare per intermediari, ad un prezzo accettabile, e comunque sicuramente molto inferiore a quello che si ha ora

con i rincari attuati collettivamente e singolarmente da tutti i paesi produttori. Ma stranamente, Mazzanti non concluse. Conclusero i giapponesi, conclusero piccole compagnie americane, ma non l'Italia. Perché? La cosa non si è mai venuta a sapere. Ma le ipotesi sono solamente due: o l'ENI ha avuto allora un divieto ad impegnarsi con un paese diventato improvvisamente anti-americano, oppure le contropartite richieste dall'Iran sono state considerate troppo gravose. E questo non poteva essere altro che una ridiscussione delle commesse industriali italiane in Iran.

A due mesi di distanza l'Italia cambia partner. E' lecito supporre che la nostra politica petrolifera sia tutt'altro che autonoma, e tutt'altro che indipendente dalla pesante volontà delle sette sorelle.

(e.d.)

Per i precari, meno soldi e più convitti

Nella prima settimana di maggio i contratti dei precari assunti con la 285, che lavorano nell'amministrazione dello Stato, sono stati sostituiti, allo scopo di consentirne la proroga per altri 12 mesi, da contratti annuali di formazione e lavoro. I nuovi contratti non peggiorano, ma anzi recepiscono integralmente, le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali: peggiorano più semplicemente e sostanzialmente i contratti precedenti.

La novità esibita dovrebbe essere costituita dalla realizzazione della mania formativa assai di moda nel sindacato del 1979 e assolutamente anacronistica, per non dire ridicola, in rapporto al funzionamento concreto dell'amministrazione statale. Ma nessuno sa ancora di quale formazione si potrebbe trattare.

Resta, con la scusa della formazione, una novità reale, di sostanza e non di forma: la decurtazione dello stipendio-base nella misura del 30 per cento (art. 9). A tal fine l'orario settimanale di servizio di 36 ore viene opportunamente distinto in 27 ore di lavoro e 9 ore di formazione (art. 4). Soltanto le prime continueranno ad essere retribuite. La formazione come presunto arricchimento di personalità, appunto in formazione, viene servita gratis.

E' da aggiungere che è prevista la possibilità della riunione delle ore settimanali di formazione in cicli formativi di più mesi a regime convittuale (articolo 5).

Per i precari impiegati al Ministero del Lavoro di Roma è già in progettazione un' ciclo convittuale di 96 giorni durante il prossimo inverno a Fiuggi, località termale e mondana a 60 chilometri da Roma. Considerato che i precari impiegati nello Stato sono stati immessi utilmente in graduatoria proprio a causa della loro condizione di genitori, la scelta perfida del

convitto si risolve nella precarizzazione anche dei bambini.

Continuando nell'analisi dei nuovi contratti di peggioramento, è da notare che nelle more dei due contratti, per il periodo, cioè, intercorrente fra la scadenza del primo e la stipula del secondo (in media da uno a due mesi) i precari avevano continuato ad essere impiegati nelle medesime condizioni e modalità del primo anno. Ma il nuovo contratto prevede la retroattività alla scadenza del primo contratto della riduzione dello stipendio-base, pur in assenza di qualsiasi corso di formazione, con conseguente recupero delle somme corrisposte in eccedenza.

Ed ancora è da rilevare che le varie amministrazioni prevedono automaticamente e immediatamente alla riduzione dello stipendio anche nell'assenza concreta della utilizzazione delle ore settimanali previste per la formazione. I precari dovrebbero, cioè, continuare a lavorare 36 ore ma vengono retribuiti per 27 ore, in attesa e nella speranza dei corsi di formazione...

E' prevista anche la possibilità di compensare parzialmente gli effetti materiali della riduzione dello stipendio tramite la corresponsione del compenso per lavoro straordinario per un massimo di dodici ore mensili. Nell'attesa dei corsi di formazione, quindi, c'è da scegliere fra la diminuzione della busta-paga e l'aumento dell'orario di lavoro.

Questo è quanto i contratti prevedono. Tra i punti trascritti sia dalle decisioni del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica del 22 febbraio in materia di occupazione giovanile sia dai contratti per i precari dello Stato, che primi le hanno recepite, c'è qualsiasi previsione sulla immissione in ruolo dei precari e quindi sulla fine del precariato. Il precariato assume quindi, nelle intenzioni, le caratteristiche proprie di una « carriera » parallela a quelle dei dipendenti pubblici di ruolo.

I primi contratti hanno causato lotte e resistenze diffuse; lo stesso destino incombe sugli attuali rinnovi. A Roma dal 14 fino al 21 è in corso una settimana di lotte di tutti i precari. I precari di Milano sono stati i protagonisti dello sciopero degli studenti del 15. Questi ed altri fermenti confluiranno il 27 maggio in una giornata nazionale di mobilitazione.

Antonello

UN VIAGGIO GRATIS ALLA MECCA

Chiunque giustizierà lo Scià di Persia Reza Pahlevi, eseguendo così la sentenza pronunciata da un tribunale rivoluzionario iraniano, otterrà come premio un viaggio di andata e ritorno alla Mecca. Lo riferisce oggi il quotidiano « Ettelaat ».

Il « premio » per chi eseguirà la sentenza è stato annunciato da direttore di un giornale in lingua persiana « Ingilab Birang » pubblicato a Qom, la città santa dell'Iran dove Khomeini siede (Ansa)